INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 12 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 50, In 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Torino (all'ufficio del giornale) — Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale
Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 2,10 pom. — Il principe Makonnen e i pochi scioani rimasti partiranno da Roma giovedì prossimo, accompagnati dal maggiore Grandi, di stato maggiore. Essi si recano a Gerusalemme a visitare il Sepolcro e poi faranno ritorno ad Aden, donde proseguiranno per Massaua ed Assab.

— [illegible] che al Ministero della marina [illegible] fatte le seguenti modificazioni: La Direzione generale del materiale, invece di [illegible] divisione che comprendeva costruzioni ed armamenti, verrà scomposta in due divisioni. Al segretariato generale, oltre alla divisione del personale stato maggiore generale di marina, vi [illegible] altre due divisioni: l'una per la preparazione della guerra, l'altra per la difesa costiera; a capo di queste due nuove divisioni vi sarà un capitano di vascello.

— Si dice che il ministro della guerra accrescerà di un capitano per reggimento il numero degli attuali capitani di cavalleria, e ciò per perequare possibilmente l'anzianità (carriera) di quest'Arma con la fanteria.

— Col primo del prossimo dicembre il tenente-colonnello Masdea del genio navale sarà promosso colonnello.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,5 pom. — Stamane il Principe di Napoli in grande uniforme di tenente-colonnello si è recato alla caserma di Santa Maria a visitare il proprio reggimento (5ª fanteria). Il colonnello Tornaghi e gli altri ufficiali superiori del reggimento lo ricevettero alla porta della caserma. Il colonnello presentò il Principe quale comandante del 3º battaglione. Quindi il Principe si trattenne in colloquio amichevole con vari ufficiali.

— *L'Opinione* dice che l'on. Crispi provvederà immediatamente alla nomina dei sindaci dei Comuni ai quali la legge non accorda la facoltà della elezione. Il sindaco è di nomina regia nei Comuni che non hanno la popolazione superiore ai 10,000 abitanti. Il criterio a cui si atterrebbe il Governo nella scelta sarebbe quello di nominare gli assessori eletti con maggior numero di voti, i quali offrono perciò la garanzia di avere l'appoggio della maggioranza.

— Il ministro Zanardelli presenterà alla firma reale, nell'udienza di domenica in Quirinale, il decreto che approva le disposizioni transitorie per la esecuzione del nuovo Codice.

— Il principe Tommaso, accompagnato dai suoi aiutanti di campo, si è recato a far visita all'on. Brin, ministro, e all'on. Morin, sottosegretario di Stato della marina. Ministro e segretario gli restituirono la visita in Quirinale. Il Principe parte questa sera per Torino.

— La Commissione pel Collegio di Anagni avrebbe assodato un disavanzo di novantamila lire. La Commissione avrebbe constatato pure che la nomina della direttrice avvenne arbitrariamente; ma la Commissione ha rinviato la sua decisione avendo l'on. Bonghi dichiarato di voler chiedere al Ministero schiarimenti sopra la interpretazione del regolamento.

— La *Cronaca Nera* dice che il marchese Guiccioli, già sindaco di Roma, entrerà nella carriera diplomatica come ministro italiano a Monaco di Baviera.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che sopprime dal ruolo del Regio Istituto tecnico di Torino la cattedra di disegno topografico e di disegno delle costruzioni, aggregando questi due insegnamenti alle cattedre di topografia e di costruzioni.

— Un altro decreto approva la inversione del patrimonio dell'Opera pia Isnardi di Alessandria.

— Si assicura che la missione del generale Simmons consista anzitutto nel regolare la questione di Malta e poi nell'ottenere che l'arcivescovo di Malta abbia la completa giurisdizione su tutte le missioni cattoliche inglesi, presenti e future, in Africa. Questa seconda parte sarebbe vivamente combattuta dalla parte francese della Curia pontificia, la quale vuole scorgere in tale proposta una manovra intesa a diminuire la giurisdizione del primato d'Africa cardinale Lavigerie ed a combattere perciò l'influenza francese in Africa, in Asia ed in generale in tutto l'Oriente.

— Il Papa nei primi giorni del prossimo dicembre e probabilmente per la festa della Concezione, pubblicherà una enciclica sui doveri dei cristiani informata specialmente alle dottrine di San Tommaso. La pubblicazione dell'altra enciclica, da assai tempo preannunciata, sulla questione sociale è rinviata a tempo indeterminato.

— Oggi ha avuto luogo l'adunanza del Comitato generale della gara nazionale di tiro a segno. Intervenne alla seduta l'on. Fortis, il quale dichiarò che il Re ha accettato la presidenza. Si discusse il programma generale. Parlarono fra gli altri i rappresentanti di Arezzo, di Bologna e di Venezia.

Pelloux, presidente, disse che terrà conto delle raccomandazioni. Dichiarò che l'on. Crispi ha interessato l'on. Finali, ministro dei lavori pubblici, per ottenere ai tiratori il ribasso del 75 0/0 sulle ferrovie. Disse di sperare che il ministro Bertolè-Viale concederà un ribasso sul prezzo delle cartucce. Venne approvata la proposta di costituire un Comitato con sede a Roma. Alla gara, dicesi, interverranno circa 10 mila tiratori.

— La *Tribuna* riceve l'assicurazione che il deputato Cucchi Francesco partirà quanto prima per Berna con una missione governativa.

— Il processo Bertini-Fantozzi (i due redattori del *Messaggero*) verrà discusso entro il dicembre.

Cronaca parlamentare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 3,40 pom. — Domani sera si aduneranno a Montecitorio i deputati delle provincie danneggiate dalle inondazioni. L'avviso di convocazione è firmato dall'on. Cavalletto. Questa seduta viene in seguito a quell'altra tenuta testè dai deputati veneti negli uffici della *Gazzetta di Venezia* e della quale vi siete occupati riferendo altresì le deliberazioni.

— Pare che l'indirizzo del Senato in risposta al discorso della Corona verrà redatto dal senatore Tabarrini. S'ignora tuttavia chi sarà il relatore dell'indirizzo di risposta della Camera.

— Oggi si è adunata la Commissione per gli Istituti di previdenza incaricata dal Ministero di concretare il progetto per gli infortuni sul lavoro. Il Ministero aveva posto questo quesito preliminare: « Se, data l'attuale legislazione, occorra uno speciale progetto. » La discussione è stata lunga e vivace. Genala riteneva sufficienti le leggi attuali secondo cui vedemmo soventi volte le vittime degli infortuni efficacemente risarcite. Bonacci sosteneva la necessità di nuovi provvedimenti, non obbligando i danneggiati a dare le prove del danno sofferto, ossia ammettendo la inversione della prova.

Florenzano [illegible] che l'attuale legislazione non contiene una soddisfazione sufficiente pei nuovi bisogni derivanti dallo sviluppo moderno della vita industriale ed economica venuta dopo la promulgazione dei codici. Parlarono altresì Ferraris Maggiorino, Ruspoli e alcun altro. La Commissione terrà varie sedute. Pare però fin d'ora che prevalga il concetto si debba presentare un disegno di legge il quale abbia affinità colle conclusioni votate dal Comizio tenutosi domenica a Roma, ossia che una cassa nazionale soccorra i danneggiati dagli infortuni, salvo a rivalersi contro gli autori degli infortuni riconosciuti colpevoli.

Ecco, per il lettore che non l'avesse presente, l'ordine del giorno votato domenica dal Comizio tenutosi a Roma nell'Arena Flaminia:

« Il Comizio di Roma per gli infortuni sul lavoro afferma l'urgenza di un largo sistema preventivo, il quale, mediante disposizioni legislative, obblighi le imprese nonchè gli intraprenditori d'ogni maniera, classificati secondo la natura ed i mezzi della produzione, alle massime cautele nell'esercizio delle loro industrie.

« stabilisca la responsabilità dei funzionari delegati all'applicazione di tali disposizioni di legge.

« Ritenuto poi che la responsabilità, anche la più severa, non provvede nei casi fortuiti, che gli Istituti di previdenza — per le tristissime condizioni degli operai — non possano venire in soccorso nella misura adeguata;

« Il Comizio afferma che l'infortunio sul lavoro costituisce sempre, per la imperiosità del bisogno, un diritto formale da parte dell'operaio reso inabile ovvero della famiglia di lui ad una prima sovvenzione immediata adeguata al bisogno, e al consecutivo risarcimento completo da parte dei pubblici poteri; essendo poi riservato a questi ultimi di rivalersi come credono verso coloro che hanno la responsabilità vera degli infortuni stessi. »

La prima seduta della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,40 pom. — Oggi a Montecitorio i deputati erano più numerosi di ieri. Vi si notavano quasi tutti i principali personaggi del Parlamento. Del Ministero erano presenti Crispi, Giolitti, Brin, Seismit-Doda e Lacava. La seduta venne tutta occupata dalla elezione del presidente e degli altri membri dell'ufficio di presidenza. Durante la votazione si andavano formando rumorosi crocchi nell'emiciclo e nei corridoi. Quando si proclamò la bella votazione, con cui l'onorevole Biancheri veniva riconfermato alla presidenza (242 voti sopra 267 votanti), scoppiò una viva salva d'applausi.

La notizia fu tosto telegrafata all'on. Biancheri, il quale, si crede, presiederà domani stesso la seduta. La seduta di domani sarà occupata dalla commemorazione di Benedetto Cairoli e di altri. Indi la Camera fisserà l'ordine dei suoi lavori. È probabile che sorga a questo proposito qualche discussione, sebbene la Camera dimostri una certa apatia, che direi remissiva. Intanto, come è stato deciso ieri sera nella riunione della maggioranza, il Ministero chiederà che dia si la precedenza al progetto per la riforma delle Opere pie.

Il discorso della Corona giudicato all'estero.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — I giornali rilevano specialmente l'intonazione serena, fiduciosa e coraggiosa del discorso del re Umberto. La *National Zeitung* fa osservare la forma spiccata data alle dichiarazioni sulle intenzioni pacifiche del Governo italiano. La soppressione della tariffa differenziale colla Francia mitigherà non solo la tensione tra la Francia e l'Italia, ma altresì la temperatura politica dell'Europa intiera.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Parecchi giornali occupansi del discorso del re Umberto in senso molto favorevole.

Lo *Standard* lo dice assolutamente pacifico e rassicurante.

Il *Morning Post* crede il tono ottimista del discorso pienamente giustificato dal progresso sociale e politico compiuto dall'Italia dall'epoca della morte di Vittorio Emanuele.

Il *Times* fa rilevare il grande valore del discorso come una prova della buona fede della triplice alleanza. Esaminando la situazione internazionale europea, il Re confermò i prognostici pieni di speranze fatti recentemente da lord Salisbury. Il giornale rileva il passo del discorso in cui, dopo aver detto che la pace è assicurata, il re Umberto constata che esistano ancora in Europa certe cause di conflitto.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — I giornali salutano con soddisfazione le assicurazioni pacifiche contenute nel discorso di re Umberto.

Il *Fremdenblatt* dice che il discorso presenta sotto tutti i rapporti un quadro soddisfacente della situazione interna ed estera dell'Italia; esso troverà profonda eco nella nazione intera. Gli scopi della politica interna dell'Italia sono chiari; essi mirano al mantenimento dell'opera dell'unità, alla conservazione della pace interna e all'aumento del benessere generale. Il grande prestigio che il re Umberto fa prevedere per la situazione interna continuerà a consolidarsi. Così chiara come l'interna è la politica estera che l'Italia seguita da anni per il bene della nazione. Colla sua politica africana l'Italia associasi ai campioni della civiltà e dell'umanità. Così l'Italia svolge dappertutto, con successo, una politica che l'Austria-Ungheria guarda con calda simpatia.

La *Neue Freie Presse* rileva, con speciale soddisfazione, il passo del discorso relativo all'abolizione della tariffa differenziale verso la Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 4,5 pom. — La *France*, che da qualche tempo si mostra abbastanza benevola a nostro riguardo, commenta il discorso della Corona in modo onesto, e sopratutto senza fiele.

Il giornale rileva i sentimenti pacifici espressi da re Umberto e si augura che il successo della politica italiana sulle sponde africane del Mar Rosso possa rendere la questione di Tunisi meno irritante.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il *Deutsches Tageblatt*, commentando il discorso del re Umberto, dice: « L'Italia ha dato una splendida prova di vigore e di elasticità indistruttibili, riparando ai danni economici cagionatile dal contegno della Francia. »

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il *Temps*, pure criticando alcune frasi del discorso di Umberto, dice che la Francia accoglierà con piacere le dichiarazioni politiche economiche contenutevi e aventi carattere pacifico.

La questione candiotta e l'Italia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il *Times* trova la questione candiotta precisamente uno dei punti su cui la lega per la pace deve esercitare la sua influenza pacificatrice. E l'Italia ha particolare diritto a fare intendere i suoi consigli su tale riguardo, poichè i torbidi di Candia toccherebbero direttamente gli interessi italiani nel Mediterraneo. La situazione nell'isola di Creta è molto migliorata; però le Potenze occidentali dovranno ancora esercitare, relativamente a Candia, una pressione continua, sebbene amichevole, sul sultano. E l'Italia dovrà unire la sua azione a quella dei suoi alleati.

La tifoidea infierisce a Pietroburgo.
Il Brasile — Il trattato austro-serbo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*) 26. — Lo *Standard* è informato che comparve a Pietroburgo la febbre tifoidea, che già infieriva in Grecia e in Turchia. Il numero dei colpiti sarebbe di oltre 150,000. L'epidemia cagionò la cessazione del lavoro in parecchi opifici; una linea di tranvia dovette sospendere il servizio. I medici russi dicono che una epidemia analoga, proveniente dalla Siberia, infierì nel 1882, diffondendosi fino all'Inghilterra.

— Un telegramma della Banca Naz. del Brasile annunzia che il Chilì e gli Stati Uniti del Nord America riconobbero la repubblica del Brasile.

— Il corrispondente dello *Standard* da Vienna constata l'emozione cagionata in Austria dal modo arbitrario dei serbi nell'interpretare il trattato di commercio austro-serbo. La Camera di commercio di Semlino protestò e l'ex-ministro degli esteri di Vienna avocò a sè tale questione.

Il cardinale Ganglbauer ammalato.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il cardinale arcivescovo Ganglbauer, da parecchi giorni malato, ha passato una cattiva notte; il suo stato è peggiorato.

Il nuovo ordine di cose nel Brasile e gli altri Stati.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Gli ultimi dispacci ricevuti dal Ministero degli esteri dicono che nessun Governo europeo nè nessuna Repubblica americana riconobbero finora il nuovo Governo brasiliano. Questo attende la decisione della Costituente per domandare alle Potenze il riconoscimento della forma di Governo che la Costituente deciderà. Tutti i Governi inviarono ai loro rappresentanti istruzioni di mantenere buoni rapporti col Governo provvisorio.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il *Times* ha da Filadelfia: « Il giornale *Ledger* pubblica un dispaccio da Washington secondo cui il segretario della marina telegrafò all'ammiraglio Walker, comandante la squadra d'evoluzione a Boston, di recarsi immediatamente a Washington. I Circoli ufficiali ricusano di rilevare i motivi di questo ordine inatteso, ma si crede che le notizie ricevute siano tali da giustificare l'invio, senza ritardo, della squadra nelle acque del Brasile. »

Maria Pia.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Maria Pia si recherà a passare la primavera in Italia.

Il ritorno di Stanley dall'Africa.
Sul discorso di re Umberto.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — I giornali salutano simpaticamente il ritorno di Stanley ed Emin. Il *Times* dice che lo scacco subito dall'impresa di Emin è il risultato della forza delle circostanze e dell'imprudenza dell'azione dei tedeschi a Zanzibar. I giornali riconfermano il massacro della spedizione Peters e rimproverano il Comitato di Berlino di diffondere scientemente una falsa notizia parlando di massacro degli inglesi.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 2,20 pom. — Contrariamente all'attesa generale, Enrico Stanley, reduce dall'Africa ove erasi recato alla ricerca di Emin-pascià e di Casati, non giungerà in Inghilterra prima della fine di gennaio e non a Natale come si era detto. Egli si fermerà nel territorio della Compagnia dell'Africa Orientale Inglese per dare spiegazioni intorno al suo viaggio e per dimostrare i benefizi che se ne potrebbero ricavare.

Credesi che dopo tornato in Inghilterra e goduto un po' di riposo, accetterà la direzione di quella Compagnia fissando la sua residenza in Africa.

— Il discorso della Corona al Parlamento italiano produsse una eccellente impressione nei Circoli governativi e diplomatici e nella Stampa, specialmente per la parte che riguarda la pace europea.

L'elezione di Dillon annullata alla Camera.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 6,40 pom. — Oggi alla Camera vi fu una discussione vivissima per la convalidazione dell'elezione del conte Dillon, il noto amico di Boulanger, eletto nel Morbihan.

Laguerre, altro boulangista, e Cuneo d'Ornano fecero brillanti difese per ottenere al Dillon la convalidazione. Il relatore Lamercier concluse in questo senso che il conte Dillon, essendo condannato alla detenzione perpetua, aveva perduto i diritti politici, quindi era ineleggibile.

La Camera invalidava quindi l'elezione del Dillon con 333 voti contro 181.

Ricostituzione di un gruppo parlamentare francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 7,15 pom. — L'antico gruppo parlamentare, detto gruppo agricolo, rappresentante dell'ultra-protezionismo, si è ricostituito; ne fu nominato presidente Méline.

Il gruppo ha tosto ricevuto un grande numero di adesioni da deputati di ogni partito; il protezionismo, e specialmente l'agricolo, è più che mai la marca del giorno.

Il Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Discutendosi il credito per la Legazione di Germania a Berna, Herbert Bismarck dichiara che non esiste da parte della Germania una avversione contro il nuovo trattato colla Svizzera relativo al domicilio degli stranieri. La Svizzera è paese amico; non occorre precipitare le cose, il trattato rimarrà ancora in vigore fino al luglio prossimo. Le relazioni tra la Svizzera e la Germania furono ottime fino al 1877 anche senza il trattato relativo al domicilio.

Approvasi il credito. Dietro domanda di parecchi oratori, Bismarck dichiara che la questione dello stabilimento del nuovo Consolato nel territorio di Niger-company si prenderà in considerazione appena il console di Kamerun giungerà qui, cioè in primavera. Il commissario inglese condusse a termine la inchiesta sull'affare di Nigercompany. Attendonsi i passi ulteriori dalla lealtà del Governo inglese. Le lagnanze dei mercanti di Koenigsberger sono fondate, ma accampano una domanda di indennità troppo alta.

L'unione tra l'Austria e l'Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — *Camera ungherese* — *Jokai* rileva con un discorso applauditissimo la necessità di un'unione più stretta dell'Ungheria coll'Austria. Soggiunge: « Gli ungheresi devono appoggiare la politica estera austro-ungarica non soltanto moralmente, ma se è necessario anche col sangue; e la triplice alleanza costituisce una forza proteggente da lungo tempo la pace europea. » Conclude rilevando i meriti eminenti di Tisza.

Appony giustifica l'attitudine dell'opposizione che si rifiuta a votare il bilancio. Vede nella dimissione di Tisza una condizione indispensabile per attuare le riforme vantaggiose.

La celebrazione del 53° anniversario della Società fra italiani e tedeschi a Berlino.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, ore 8,15 ant. — L'Associazione fra italiani e tedeschi ha festeggiato ieri, negli ampi locali della sua sede, il cinquantesimoterzo anniversario della sua fondazione.

Fu una festa geniale e animatissima. Numerosissimi gl'intervenuti. Dal principio alla fine regnò la più gioconda armonia.

Vi partecipò l'ambasciatore italiano conte De Launay, unitamente agli altri funzionari addetti all'Ambasciata. L'aristocrazia, le arti e la scienza germanica vi erano largamente rappresentate. Notai il valente pittore Menzel e il famoso chimico Hoffmann.

Fu eseguito egregiamente un programma di scelti pezzi di maestri italiani.

Finito il concerto, ebbe luogo un pranzo veramente sontuoso, alla fine del quale il presidente dell'Associazione, signor Valentini, portò un brindisi alla salute dell'imperatore di Germania e di re Umberto. Il conte di Launay si unì al Valentini ricordando l'amicizia fra le due nazioni e brindò alla prosperità di esse. E qui parecchi altri brindisi proruppero. Bellissimo quello del prof. Rossi, che con forbita parola ringraziò la Germania per la gentile ospitalità che sempre mai accordò ai suoi connazionali, e pose fine al suo dire col brindare alle scienze ed alle arti germaniche, che s'impongono oggidì sul mondo e che si potrebbe dire hanno il primato.

Risposero Menzel e Hoffmann, ricordando i nostri uomini illustri, che non mancarono in ogni campo, e furono maestri al mondo di civiltà e di sapere; Menzel chiamò l'Italia la terra del genio e del buon senso, la terra privilegiata.

Finiti i brindisi, principiarono le danze, che si protrassero animatissime fino a tardissima ora.

Un grande incendio nel Massachussets.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — In un incendio considerevole, lunedì a Lynn (Massachussets), numerose manifatture, tutti gli uffici dei giornali e i magazzeni della ferrovia per Boston furono distrutti. Parecchie vittime; le perdite ammontano a un milione di dollari.

Nuovi torbidi ad Haiti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Si ha da Porto Principe che la situazione ad Haiti è poco soddisfacente. Temesi una sollevazione contro il presidente, generale Hippolite. Cinquemila uomini avrebbero già preso le armi.

Una questione territoriale fra l'Inghilterra e il Portogallo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — La *St-James Gazette* pubblica un dispaccio di lord Salisbury a Glynn Petre, ministro inglese a Lisbona, in data 21 corrente, nel quale si protesta energicamente contro i decreti portoghesi del 9 corrente. Ricorda che Mashonaland è sotto l'influenza britannica; l'Inghilterra non riconosce alcun diritto del Portogallo su questo paese nè sul territorio a nord dello Zambese indicato nel decreto. Lord Salisbury ordina a Petre di rinnovare la protesta del 13 agosto 1887.

Nota. — È l'eterna questione attorno ai limiti della vastissima colonia portoghese del Mozambico, sul versante est dell'Africa meridionale, alla quale non vennero mai in alcuna circostanza designati i confini verso l'interno; questione posta e mantenuta viva specialmente dall'Inghilterra, che circonda e preme, da varie parti, il possedimento portoghese.

Due sono i fatti accennati nel telegramma: il territorio a nord del fiume Zambesi e la regione del Mashonaland. Circa il primo ricorderemo che un telegramma del 19 corrente ci annunciava che il sultano Maccangiro, potente capo sulla costa orientale del lago Niassa, aveva accettata la sovranità del Portogallo. Circa il secondo ricorderemo che nel dicembre 1888 il console portoghese a Capo-Town pubblicò, in nome del suo Governo, una dichiarazione colla quale il re di Portogallo non riconosceva alcun diritto del re di Matabele (posto sulla riva dello Zambesi) sulla regione del Mashonaland ed adiacenti territori, dove la Corona portoghese proclamava la sua sovranità.

Il console portoghese aggiungeva, poi, che ogni concessione fatta fino ad allora o che si potesse fare in avvenire da chicchessia sui detti territori del Mashonaland e regioni adiacenti, sarebbe ritenuta nulla dal Governo portoghese. Ricorderemo infine come, in rapporto a numerose questioni di territori africani tra l'Inghilterra ed il Portogallo, il Governo di Lisbona nel giugno 1888 ha affermato di non voler cedere neppure un palmo di terreno delle sue colonie; e come fin dal 1875 il maresciallo Mac-Mahon si fosse pronunciato, quale arbitro prescelto dalle due parti, sui diritti spettanti ai portoghesi sul possesso della baia di Delagoa (a sud del Mozambico).

Il processo Giamberini a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 7,50 pom. — Oggi è finito alla nostra Corte d'assise un processo contro un omicida, certo Giamberini, che durava da parecchi giorni.

Ecco il fatto che diede motivo al processo:

Verso le 10 pomeridiane del 6 ottobre 1889, Raffaello Ristori, buono ed onesto operaio, ed i fratelli Dante e Scipione Scarselli suoi amici, traversavano la via della Forgola per ridursi alle loro case. Giunti alla cantonata di via Nuova, il Ristori e lo Scarselli Scipione si accostarono agli orinatoi posti in quella località per soddisfare ad un loro bisogno. Fu allora che un individuo ad essi affatto nuovo e sconosciuto, venuto fuori dalla vicina osteria di Vittoria Buoncristiani, dopo di averli apostrofati con espressioni le più sconce e plateali lo Scarselli, avventavasi a mano armata contro il medesimo. Riusciva a costui di sottrarsi alla inopinata aggressione, ma lo sconosciuto non si arrestò, e slanciandosi contro il povero Ristori, che trovavagli più vicino, lo colpiva reiteratamente. Nè soddisfatto ancora dei colpi vibrati a costui, davasi ad inseguire i fratelli Scarselli, che fuggivano inorriditi, invocando soccorso.

Alle grida di costoro accorsero due guardie municipali, le quali trovarono già esanime il misero Ristori e poterono anche arrestare colui che lo aveva con tanta ferocia assalito e trucidato.

Era questi Giamberini Giovanni, pessimo soggetto, il quale, sebbene riconosciuto e identificato dai due Scarselli e da altri presenti al truce fatto per l'uccisione del povero Ristori, negava impudentemente, ed anzi lamentava di essere stato anch'esso ferito. Il Giamberini aveva in quella sera manifestati i suoi propositi feroci di strage, e poco prima del fatto, nella stessa bottega del Buoncristiani, egli, mostrando un *coltello bene accuminato*, disse che avrebbe con quello cavato le budella a persona che non nominò, che le avrebbe misurate con un metro, che pure mostrò, e quindi mangiate. Sul cadavere del Ristori furono riscontrate non meno di sei ferite profonde.

Il Giamberini era difeso dagli avvocati Ciotti e Chiaradia.

I giurati, accogliendo le conclusioni del P. M., condannavano il Giamberini ai lavori forzati a vita. La sentenza produsse ottima impressione.

Telegrammi diversi.

TARANTO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Proveniente da Corfù è giunta, a bordo del *Surprise*, l'imperatrice Federico di Germania colle due figlie.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — È giunto il *Perseo*, della N. G. I.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Il progetto di un prestito è ufficialmente smentito.

SENATO DEL REGNO
La seduta del 26 novembre.

Presidenza Farini. Apresi la seduta alle ore 2,30. Costituito il seggio provvisorio, viene introdotto il nuovo senatore Morelli Donato, che presta giuramento. Presta pure giuramento il nuovo senatore Tasca.

Procedesi alla votazione per la nomina di sei segretari e dei questori a compimento dell'ufficio di presidenza.

Il presidente comunica i risultati delle votazioni. Sono eletti segretari CENCELLI, VERGA CARLO, GAERRIERI GONZAGA, CELESIA, CORSI LUIGI, COLONNA AVELLA; sono eletti questori BARACCO e TROCCHI. Invita poscia gli eletti a prendere posto alla presidenza.

Il discorso inaugurale del presidente Farini.

FARINI pronuncia applaudito parole per l'onore conferitogli per la terza volta colla nomina a presidente. Ricordato il suo debito d'alta imparzialità, essendo il Senato chiuso alle passioni di parte, soggiunge: « Adunando il Parlamento, piacque al Re di accennare alle leggi che dovrete esaminare; e voi vi affaticherete strenuamente intorno all'ordine subbietto con misurate risoluzioni. » Conclude: « Noi, che vedemmo i fasti, poi la fondazione del Regno e l'acquisto di Roma cementati dall'onda del tempo, Noi che al risorgimento italiano con passione nella nostra giovinezza ci travagliammo, consiglio e braccio, ed ora con sollecitudine di chi molto ama serviamo la patria rinnovata, caldi di reverenza e di devozione illimitata verso il Re, che fra le benedizioni del popolo guidata a magnanimi suoi intenti, come a nobilissima meta, indirizziamo la mente ed animo al venerato suo nome e invochiamo propiziatore ed auspice dell'opera del Senato. » (*Vivi prolungati applausi*)

Comunica quindi una lettera di Saracco che declina l'onore di far parte della Commissione permanente delle finanze, che sa che alcuni gli vorrebbero conferire. Pronunzia quindi commemorazioni, interrotte da frequenti adesioni, dei senatori Amari, Solidati, Tiburzi, Chiavarina, Guarini, La Loggia, Bucchia ed Errante. Ricorda fatti patriottici ed i pregevoli meriti di Amari e La Loggia.

CRISPI associasi alle ispirate parole del presidente del Senato per i senatori defunti ed arrestasi principalmente sopra i nomi che collegansi colla storia del risorgimento italiano e colle cospirazioni che lo accompagnarono, Amari, La Loggia, Solidati, Tiburzi, Bucchia, Chiavarina e Guarini, dei quali ricorda i grandi meriti patriottici.

La commemorazione di Cairoli.

Il PRESIDENTE commemora Cairoli ricordando i grandi meriti patriottici suoi e della sua famiglia, e riassumendo la sua vita illustre nel Parlamento e nei campi di battaglia, le alte virtù, il suo carattere, la bontà di cuore e la sua voce sempre invocante la concordia nazionale. (*Vivi applausi*)

CRISPI partecipa commosso alla commemorazione del grande patriota. Non si dilungherà, temendo riescire inferiore alla virtù dell'uomo illustre. Dice che fu valoroso sui campi di battaglia, buono e sincero nelle inevitabili lotte parlamentari. Eccita ad ispirarsi alle virtù dell'uomo che Italia ognora onorerà come cittadino e come ministro. (*Benissimo*) Presenta quindi i progetti sullo stato degli impiegati civili e sull'ordinamento della giustizia amministrativa; prega che vengano rimandati alla Commissione che già li esaminarono. — Approvasi.

Levasi la seduta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI
La seduta del 26 novembre.

La seduta si apre alle ore 3,10 pomeridiane. L'aula è abbastanza popolata. Si notano fra i presenti Nicotera, Di Sandonato, Baccelli, Morra, Fortis, Compans, Gagliardo, Baccarini, Indelli, Frola, Demaria, Delvecchio, Chiapusso, Bobbio, Geymet, Torraca, Ferraris, Peyrot, Pasquali, Mercurio, Lazzaro, Comin, Garibaldi, Sciarra, Chiaradia, Cavalieri, Cavallotti, Coccapieller (il quale si trascina sulle stampelle), Ruspoli, Cucchi, Di Sant'Onofrio, De Zerbi, ecc....

Presiede VILLA senza nessun segretario. Il presidente invita poscia i segretari della passata sessione a venire a fungere da scrutatori per la nomina della presidenza. I segretari salgono alla tribuna della presidenza.

L'elezione del presidente.

QUARTIERI fa l'appello.

Intanto arriva Crispi inguantato di nero. Molti vanno a salutarlo. Viene quindi Giolitti. I deputati si affollano nell'emiciclo. Conversazioni.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione: Biancheri ebbe voti 242 su 267 votanti, schede bianche 22, voti dispersi 3. Proclama quindi eletto a presidente Biancheri. (*Applausi*)

Procedesi alla nomina dei vice-presidenti, segretari e questori.

Sospendesi la seduta. Le Commissioni di scrutinio procedono allo spoglio delle schede.

Ripresa la seduta, il presidente comunica il seguente risultato delle votazioni:

Vice-presidenti eletti: Di Rudinì con voti 215, Villa con 206, Baccelli Guido con 199, Maurogonato con 191, su 256 votanti.

Segretari eletti: Quartieri con voti 214, Fabrizi 212, Pullè 209, Adamoli 207, Di San Giuseppe 199, Zucconi 198, Fortunato 196, De Seta 172, su 254.

Questori eletti: Borromeo con voti 222, De Riseis con 212, su 258 votanti.

Levasi la seduta alle 6.5.

La lettera di Emin-pascià al prof. Schweinfurt.
Notizie di Stanley.

Sabato scorso, a Berlino, è stata letta dal professore P. Ascherson, in seno alla *Società geografica germanica*, la seguente lettera spedita da Emin-pascià al celebre geografo prof. Schweinfurth:

« Missione inglese, stazione Ussambiro
sul lago Vittoria, 28 agosto 1889.

« In questo punto è giunto qui il signor Stanley, unitamente alla sua gente e alla piccola scorta che condussi meco; ed io mi affretto inviare a lei, che costantemente dimostrò tanta benevolenza e interesse per me, queste due righe come semplice segno di vita.

« Se ci soffermeremo qui qualche giorno, come lo spero, allora mi sarà dato di scriverle più diffusamente, quantunque io sia a metà cieco.

« Della rivoluzione militare nella mia stessa provincia; dell'imprigionamento del signor Jephson e della mia gente a Duflè; dell'arrivo dei mahdisti in Lado e della presa e della distruzione di Redjraf; del massacro dei soldati e degli ufficiali spediti contro di essa; della nostra partenza alla volta di Wadelai e Tunguru; *dell'assalto dei mahdisti contro Duflè e della loro totale sconfitta*; della nostra finale unione col signor Stanley e dell'interessantissima marcia dal lago Alberto a questa parte; — di tutto ciò spero d'informarla appieno in alcune ore d'ozio della sera.

« Ho recato meco qualche cosa di buono anche in genere di piante, ed è destinato a lei....

« Posso permettermi di pregarla di salutarmi amichevolmente i signori Junker, Ratzel, Sopan, Hassenstein e Perthes.

« Io mi proverò di scrivere — ma i miei occhi!

« Gradisca i miei migliori saluti e mi creda

« il *suo sincero affezionato*
« EMIN ».

Navigazione fluviale anglo-italiana.

Apprendiamo dai principali giornali inglesi che l'emissione delle azioni della Compagnia di navigazione fluviale ebbe luogo a Londra in modo soddisfacente, essendosi aperta la sottoscrizione sabato 16 corrente e chiusa il martedì 19, che la ricerca dei titoli è tale da giustificare il valore che il pubblico riconosce ad un'impresa che, sovvenzionata dalle provincie italiane interessate nella navigazione, assume un traffico su di una lunga strada già esistente epperciò di nessun costo chilometrico. Attendiamo l'esito definitivo della sottoscrizione, che ci faremo premura di pubblicare, trattandosi di un'opera che economicamente interessa il Paese e che darà lavoro a migliaia di italiani.

Borsino. — 26 novembre. — Tutto in miglioria a Parigi.

Apertura 94 25, 105, 87 53, 17 45, 404 11/16, 78 1/8, 58. Chiusura 94 35, 97 3/16, 87 62, 91, 103 15, 315, 2322.

L'effetto del discorso della Corona pare abbia lasciato niuna traccia nè in bene nè in male, poichè il contegno delle rendite rimane all'incirca sui prezzi di ieri.

Qui quotammo per fine:
Rendita 95 45, 95 50.
Mobiliari 574, 577.
Torino 558, 561.
Subalpine 129, 130.
Banco Sconto 67, 68.
Tiberina 91, 94.
Meridionali 689, 690.
Mediterraneo 576, 577.
Esquilino 24.
Fondiaria 57, 58.
Sovvenzioni 183, 184.

BORSA UFFICIALE.
27 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 60.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 15 — 101 30 —	— — — —
»	101 10 — 101 25 —	— — — —
Svizzera	101 15 — 101 30 —	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 23 — 25 24 —
Id. lungo	— — — —	25 25 — 25 27 —
Germania + 5	— — — —	breve 124 — 124 1/4
		lungo 123 5/8 123 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 27 novembre. — Gli ultimi giornali esteri e d'Italia dedicano i soliti articoli in occasione del discorso della Corona.

Se dobbiam fare previsioni, queste dovrebbero non essere cattive, poichè all'estero fu in generale ben apprezzato il senso delle parole del nostro Sovrano.

Alla Borsa però si bada più ai fatti che non alle parole quasi convenzionali, per cui riteniamo non sia il caso di aver gran fede in una ripresa sulla rendita.

Rendita contanti 95 55 95 60.
Rendita fine mese 95 50 95 55.
Rendita fine pross. 95 67 95 72.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	576 — 577 —	Ferr. Mer.	689 — 690 —
Torino	560 — 565 —	F. Medit. v.	578 — 576 —
Subalpine	123 — 128 —	Ferr. Sicule	565 — — —
B. Sconto	67 — 66 —	Esquilino	25 — 24 —
Tiberina	90 — 89 —	Fondiaria	58 — 57 —
C. Torin.	185 — nom.		

Cassa sovvenzioni Milano 183 — 184 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 26 novembre (sera).
Farine 12 marche — pel corrente — Fr. 61 —
» » — per dicembre — » 61 50
» » — pei 4 mesi primi — » 62 —
» » — a 4 mesi da marzo — » 62 75
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 26 novembre (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

PARIGI, 26 novembre (sera).
Zuccaro rosso 88 disp. — Fr. 29 —
» raffinato disponibile — » 103 —
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile — » 32 75
» » a 4 mesi da marzo — » 34 60

LIVERPOOL, 26 novembre (sera).
Cotoni — Mercato calmo.
Vendita nella giornata — balle N. 8,000
di cui per la speculazione — » » 1,000
Importazioni — » » 34,000
Cotoni americani a consegnare
pel corrente — » » 5 39/64
febbraio-marzo — » » 5 39/64

HAVRE, 26 novembre (sera).
Cotoni — Vendita della giornata — balle N. 1,700
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendita nella giornata — sacchi » 09,000
Mercato appena sostenuto ed irregolare.

MARSIGLIA, 26 novembre (sera).
Frumento — Importazione — Quintali 18,549
» — Vendite — » 6,600

Mercato di NEW-YORK, 26 novembre.

Cambio su Londra	D.	4 80 3/4
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 45
» » » a Filadelfia	»	7 45
Cotone Middling	»	10 1/4
» » a New-Orleans	»	9 5/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	61,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	30,000
» pel Continente	»	29,000
Frumento rosso	D.	0 85
Granoturco	»	0 42
Farine extra-state	»	2 75 a 2 95
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/8
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 08
» » Good	»	20 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 —

Le costruzioni navali in Italia

I.

È oramai provato, e l'esperienza, pur troppo, ci ha fatti persuasi, che la navigazione a vapore e le costruzioni in ferro hanno battuto completamente i velieri in legno, accaparrandosi essi soli i migliori noli in grazia della rapidità e della maggiore garanzia del transito. La nostra marina mercantile, che fu sempre tra le più importanti del globo, si mantiene perennemente in via di costante progresso, tanto sui tipi più moderni delle costruzioni in legno, quanto per l'economia impiegata dagli armatori per l'esercizio di tali bastimenti. Ma disgraziatamente ciò non valse a mantenerci illesi dalla irreparabile concorrenza che il vapore fa ai nostri bastimenti a vela. È vero però che qualche cosa sulla via del miglioramento venne fatta; ma quanto siamo ancora indietro!

I nostri cantieri andavano una volta rinomati per le belle e gigantesche (in allora) costruzioni navali che da essi venivano lanciate in mare; poi a poco a poco declinando, prima lentamente e poi rapidissimamente, a causa della grande crisi che colpì l'Europa intiera, essi andarono man mano sparendo.

Nel 1862 avevamo in Italia ben 56 cantieri che lanciarono in mare 215 navi della stazza complessiva di T. 25,271.

D'in allora il numero e l'attività dei nostri cantieri crebbe enormemente, sino a raggiungere il suo apogeo nel 1869, in cui da 84 cantieri nazionali si vararono 683 navi di T. 96,910, del complessivo valore di Lit. 27,681,315.

Le condizioni rimasero oscillanti sino al 1875, in cui solo 58 cantieri costruirono 337 navi per tonn. 87,691, del valore di Lit. 27,723,332.

Cominciava già in allora ad esplicarsi la tendenza delle costruzioni di maggiore portata, come ce lo dimostra il maggior valore e il numero delle navi minore della metà del numero degli anni precedenti, con una leggera differenza nel tonnellaggio.

Ma ecco appunto in quell'epoca incominciare la terribile crisi che afflisse tutte le marinerie d'Europa e che trasse lentamente seco il decadimento dei nostri cantieri, i quali, o non vollero o non seppero operare in tempo la trasformazione delle costruzioni in ferro e dei piroscafi: trasformazione che, abilmente operata dalle altre nazioni, se non sanò le perdite enormi della crisi, pure fu la base, il fondamento di una nuova ricostituzione che ben presto riapportò la ricchezza. Da noi invece dieci anni dopo, cioè nel 1885, solo 33 cantieri vararono 197 navi di T. 9945, per l'importo di Lit. 2,933,185.

Quale enorme differenza a dimostrare l'immensa caduta della nostra industria navale! Ma si doveva ancora discendere sino al 1887, in cui solo 167 navi di T. 5191, per L. 1,831,045, vennero varate.

Queste ultime cifre ci dimostrano la quest'anno la perfetta assenza nei nostri cantieri di costruzioni di qualche importanza, limitandosi a piccole barche.

Fortunatamente però dopo quell'epoca la perdita e la radiazione di molti e molti vecchi legni, i traffici maggiormente attivati, e il conseguente aumento nei noli, furono incoraggiamento alla costruzione di nuovi navigli: cosicchè in quell'anno (1888) si ebbe un aumento sul 1887 di 110 bastimenti di tonn. nette 769, portando così le cifre del lavoro fatto nei cantieri nazionali a 277 navi di T. 7047 lorde e T. 5960 nette, pel complessivo valore tra scafo e attrezzi di Lit. 2,807,680. Ma ancora qui sfortunatamente su 277 bastimenti 8 erano appena da 100-200 tonn. e solo uno di 418 tonn.

Come si vede, è irrisoria la quantità, o, per dir meglio, la qualità del lavoro dei nostri cantieri, tanto più poi se la si considera in confronto dei progressi enormi che la costruzione navale aveva fatto in Inghilterra, ove già nel 1884 si aveva il veliero in acciaio il *Palgrave* di 3078 tonnellate di registro e in Francia il *Tarapaca* di tonnellate 2497 di registro, veliero in acciaio varato nel 1886.

Noi, invece, dal primo posto che si occupava nelle costruzioni in legno, appena nel 1888, sul numero di 277 bastimenti varati, si era fatto il grande sforzo di averne appena 8 in acciaio, 9 in ferro e 1 in acciaio e ferro, ossia 3 velieri di 458 tonnellate complessive e 15 piroscafi di tonnellate 1723, una vera irrisione.

È ben vero che il Governo con la legge 6 dicembre 1885 aveva decretato un premio per la costruzione dei velieri in ferro e acciaio di L. 60 per tonnellata di stazza onde maggiormente incoraggiare le costruzioni navali di tal genere; ma ad onta di tutto ciò i nostri armatori sono talmente restii ad abbandonare le loro vecchie convinzioni, che appena appena in quest'anno vediamo qualcheduno più coraggioso spingersi ardito nella via del progresso.

È ben vero però che il premio di costruzione assegnato dal Governo è in gran parte paralizzato da altre circostanze di cui parleremo in seguito, ma che pur tuttavia, se ne menomano l'importanza, sempre però gli permettono in parte di riescire al suo scopo.

Oltre al non sapersi distaccare dal legno, i nostri armatori cominciano appena ora a convincersi dell'opportunità delle grandi costruzioni, perchè dal 1862 al 1888 su ben 10,944 navi varate di T. 1,199,277, il più grosso veliero in legno, varato a Sestri nel 1866, era appena di T. 1718, e il più grosso in ferro un piroscafo di T. 1854, varato nel cantiere Orlando a Livorno nel 1875; siamo quindi ben lungi dall'avere afferrato il concetto che ha guidato e guida gli inglesi a costruire i loro gran velieri in acciaio a quattro alberi non inferiori alle 2200 T. di registro, ed arrivare in ultimo alla costruzione del *Liverpool* di ben 3330 T. di registro netto, varato il gennaio 1889 nei cantieri di Russel e C. di Glascow, e appartenente agli armatori R. W. Leyland e C. di Liverpool, che hanno nella numerosa flotta ben dieci velieri tutti superiori alle 2200 T. di registro netto, in ferro od acciaio.

Enormi mostri metallici, capaci di cinque o sei mila tonnellate di carico, e che rivaleggiano vittoriosamente sia per sicurezza, rapidità ed economia, che per gli splendidi rendimenti economici dati con i piroscafi stessi.

A. MATE.

La Mediterranea e il suo personale

Da una nostra privata corrispondenza togliamo il seguente passo; che, pur nella sua forma un po' viva, ci sembra ispirato a giustizia, che in ogni modo sottoponiamo agli amministratori della Mediterranea acciocchè lo prendano in seria considerazione:

Dalla relazione fatta dal conte Bellinzaghi, al Consiglio d'amministrazione della Rete Mediterranea sull'esercizio finanziario 1888-89, risulta che gli affari hanno prodotto più di quello che si prevedeva, permettendo una ripartizione di L. 37 50 per azione, ciò che viene ad essere il 5 50 0|0. Con questa crisi che attraversa il commercio, con questi continui rovesci bancarii, ci pare che gli azionisti possano chiamarsi ben fortunati di un simile frutto; poichè nessun titolo, per quanto buono, assicura un utile netto di L. 5 50. Con tutto ciò, dalla relazione non appare nessuna idea di rimunerazione per chi ha concorso fortemente a procurare il dividendo suesposto. Questo, a parer nostro, è un errore gravissimo ed imperdonabile, poichè, così trattando, il malcontento del personale non può che aumentare sempre più, e col malcontento il lamento generale del pubblico mal servito, e coi lamenti i disastri, gli inconvenienti continui.

Al tempo dell'Amministrazione dell'Alta Italia le promozioni nel personale amministrativo avvenivano due volte l'anno, ed il personale era sicuro che, salvo demeriti, la sua opera veniva rimunerata. Successa la Mediterranea, Società a base commerciale, questa cominciò ad abrogare l'uso di fare aumenti ogni sei mesi e stabilì che sarebbero stati accordati una volta all'anno. Naturalmente questa decisione provocò lamenti generali; ma, illusi dalla circolare all'acqua di malva del direttore generale, gli impiegati si assoggettarono a subire tale disposizione, per quanto ledesse fortemente i loro interessi, sperando che i nuovi amministratori avrebbero reso giustizia, sempre compatibilmente cogli introiti annuali. Ma la loro giusta aspettativa quest'anno è stata del tutto delusa, le loro speranze perdute, il loro avvenire un'incognita. Però un merito l'attuale Amministrazione lo ha: ed è di aver creato un vero esercito di capi-divisione e d'aggiunti, esercito di discutibile utilità, ma di certa e forte spesa. Per essi nessuna economia: aumenti, gratificazioni e vantaggi d'ogni maniera.

Nel momento in cui scriviamo queste cose, le quali sono pur troppo esattamente vere, perdura uno sciopero degli operai delle Officine. Gli impiegati non faranno certamente sciopero, no; ma coll'animo, come hanno, accasciato, nella dolorosa constatazione di vedersi abbandonati da coloro stessi i quali godono dei loro sudori, possono per avventura tradurre in cattiva amministrazione l'opera loro, con danno assai maggiore di quello che non potrebbero recare ai bilanci le dovute promozioni. In fin dei conti si tratta di quarantamila uomini, i quali hanno da vivere e far vivere le loro famiglie; e non meritano d'essere trattati come tanti paria o quantità trascurabili, come tanti *servi della gleba* dell'Amministrazione ferroviaria.

Pensino i signori banchieri, e seriamente, che non basta dare grossi stipendi ai capi. Occorre che *tutto* il personale sia ricompensato dell'opera che presta continuamente, perchè *tutto* concorre a far sì che i loro interessi vadano bene, che i loro dividendi siano lauti. Poichè anche quando si fecero le promozioni pei poveri travetti, esse riuscirono una vera ironia. Il 28 del corrente mese si adunano gli azionisti. Al loro cuore sottoponiamo i giusti lamenti del personale ferroviario.

Emanuele Celesia.

Un telegramma ci annunciava ieri la morte di Emanuele Celesia, bibliotecario all'Università di Genova. Raccogliamo ora sulla vita di questo egregio uomo i seguenti dati:

Emanuele Celesia, nato in Finale nel 1821 da un distinto avvocato, fu uno dei più distinti patrioti e letterati liguri del nostro Risorgimento. Compiuti gli studi legali in Genova, fece le prime prove letterarie nell'*Espero*, pubblicando in questo periodico parecchie poesie, che vennero poscia raccolte in un volume col titolo di *Canti*. L'ode *Fuoco Sacro*, recitata coraggiosamente nel Congresso di Genova, destò le ire dell'Austria, come si rileva dalle memorie del Gualterio.

Nel 1844 il Celesia fu coll'amico suo Maurizio Guigoni in Toscana ed in Romagna per visitare i liberali di quelle provincie e invitarli a collegarsi con quelli di Genova. Fatto ritorno in patria, prese parte a tutti gli avvenimenti politici che ebbero luogo in Genova prima del 1848. Fu due volte inviato dai suoi concittadini in missione a re Carlo Alberto.

Capitano dei bersaglieri genovesi (Corpo da lui organizzato) fece il suo debito cittadino nella prima guerra per l'indipendenza; la mala accoglienza che ebbero i volontari genovesi e lombardi lo dissuase dal proseguire la guerra. I soldati del suo Corpo furono i primi ad entrare in Milano dopo le gloriose Cinque Giornate.

Distratto il nostro esercito a Novara, insorse Genova, tenendo un tedesco presidio e chiamando a sè i Corpi lombardi. Il generale Avezzana, ch'era a capo del movimento, fece venire a sè il Celesia, il quale nel manifesto allora dato fuori volle inserite le parole: « Genova starà inalterabilmente congiunta al Piemonte. » Genova cadde, e tra la fuga di tutti i componenti il Governo provvisorio, l'Avezzana escluso, il Celesia rimase al suo posto di segretario generale, del che fa carta fede la lettera autografa dell'11 aprile 1849 che Giuseppe Revere, l'illustre poeta triestino testè defunto, indirizzava allora da Livorno al Mordini, raccomandandogliene il portatore, con queste parole: « Mordini mio, accogli Emanuele Celesia, giovane egregio, come il migliore de' miei amici; segretario del Governo di Genova, fu degli ultimi, nè sgomentò, allorchè fu lasciato solo. »

Negli anni susseguenti il Celesia scrisse la *Storia della Rivoluzione di Genova* (1848-49), che pubblicò senza nome colla data di Marsiglia. Altri suoi libri sono i *Nuovi canti*, l'*Istoria dell'Università di Genova*, l'*Antichissimo idioma dei Liguri*, ecc.

Da parecchi anni era direttore della Biblioteca dell'Università genovese, presidente del Circolo Filologico e Stenografico e del Comitato Liguro per l'educazione del popolo.

Le Società commerciali di credito e risparmio.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino ci viene comunicato:

« Il ministro d'agricoltura, industria e commercio informa questa Camera come la sospensione dei pagamenti da parte della Banca Industria e Commercio di questa città abbia fornito occasione ad alcuni periodici di deplorare che il Governo non abbia esercitato alcuna vigilanza sopra il detto Istituto, il quale fra le altre operazioni esercitava anche quella di ricevere depositi a titolo di risparmio. Manifestazioni analoghe sono state indirizzate al Governo anche per lettera.

« Pertanto il predetto ministro incarica questa Camera di ricordare — ciò che del resto essa ha in parecchie occasioni avuto cura di fare con pubblicazioni varie — che le Società commerciali di credito furono affrancate da ogni ingerenza governativa col nuovo Codice di commercio del 1883. E quindi, mentre il Governo non ne autorizza più la istituzione, non ha diritto di esercitare alcuna sorveglianza sulle medesime.

« Nè la vigilanza potrebbe trovare ragione nel fatto che le Società cooperative ed ordinarie di credito raccolgano depositi sotto la indicazione di risparmio, dappoichè questo ufficio sussidiario non dà neppure esso il diritto al Governo di esercitare la sua vigilanza, la quale è limitata alle Casse di Risparmio, che hanno i caratteri stabiliti dalla legge del 15 luglio 1888 e compiono gli uffici proprii degli Istituti di previdenza.

« *Il vice-presidente:* PIETRO BERTETTI. »

Il processo dei trentatrè anarchici

Milano, 25 novembre.

(*agb.*) — Le disposizioni date dal presidente o dalla Polizia non si sono mai avute per nessun altro processo politico, e stamane perfino i giornalisti si sono trovato precluso l'ingresso da un delegato di P. S. Ebbero un bel protestare, ma per poter entrare dovettero ricorrere al Pubblico Ministero. Agli avvocati venne pure contrastato il diritto di entrare nell'aula; da qui proteste, battibecchi ed una grande eccitazione.

Finalmente si cercò di conciliare le cose e vennero fatti stampare appositi biglietti con in testa: *È proibito cedere ad altri il presente biglietto.* Nè più nè meno come per le tessere dei teatri.

Vennero pure ritirati tutti i biglietti per i posti riservati che avevano una durata sino alla fine dell'anno.

Le guardie travestite vennero poste persino nei posti degli avvocati. Un ispettore o un delegato di P. S. si vedono prendere numerosi appunti, ed è facile immaginarsi lo scopo.

Tutto ciò rivela l'importanza che l'autorità dà a questo processo, il quale è andato sempre più perdendo d'importanza, anche perchè i fatti gravi non sono apparsi che di straforo, non confortati da prove dirette.

Gli accusati si mantengono sempre di un ottimo umore, e non sembrano per nulla spaventati delle gravi conseguenze che il processo potrebbe avere per loro.

***

Tutta l'udienza antimeridiana è stata occupata nell'interrogatorio d'Italo Bianchi, di Torino, figlio di un capitano dell'esercito italiano, che venne condannato a morte dall'Austria per aver cospirato per l'indipendenza italiana.

Malgrado non abbia che 19 anni, l'accusato rivela nei suoi interrogatorii quella febbrile precocità di pensiero e di aspirazioni propria dell'epoca nostra nevrotica.

È l'unico degli imputati che non sia operaio. Era contabile in una delle principali librerie milanesi e sosteneva col proprio lavoro sua madre. Rivela una intelligenza non comune, difendendosi abilmente, pur mantenendosi fiero:

— Io non ho programma, ma aspirazione soltanto; voglio la società migliore per volontà cosciente degli individui che la compongono, non per violenza. Rispetto il sentimento religioso e il sentimento patrio, ma ritengo migliore la scienza e la fratellanza universale. Appoggio la rivoluzione, ma fatta dall'opera cosciente di tutti, non di pochi. L'utilità della rivoluzione quando è resa matura dai tempi, l'hanno proclamata Enrico Ferri e persino Gaetano Negri.... Rocco De Zerbi non ha detto che perchè le epoche ringiovaniscano occorre il *bagno di sangue?*

— Ma voi contestate il diritto di proprietà, — gli osserva il presidente.

— E non lo contestò Saint-Simon, ministro di Luigi XVI? Ma Lassalle, Carlo Marx non scrissero dei volumi in argomento? Ma Max Nordau non ascrisse la proprietà, come la religione e il governo, fra le *menzogne convenzionali?* E tutte queste convinzioni, comuni a quelle contenute nel programma anarchico, non vennero incriminate, ma si propagano col mezzo di libri che io ho letto e sui quali mi sono formato le mie convinzioni.

***

I punti capitali dell'accusa, a quanto si può capire dal dibattimento finora seguito, sarebbero questi:

1° Che i gruppi anarchici erano regolarmente costituiti come associazioni e che formavano una federazione;

2° Che tale federazione era in rapporti colle associazioni internazionali di altre città e di altre nazioni;

3° Che scopo dei gruppi non era soltanto lo studio delle questioni sociali o della propaganda, ma anche dell'azione violenta.

Tutte queste cose vengono negate dagli accusati.

Fra i testimoni d'accusa figurano due o tre che erano ascritti ai gruppi, fra i quali certi Riva e Caspani, che depongono contro i loro antichi compagni.

È il triste spettacolo di tutti i processi politici; la libertà comperata a prezzo di un'azione disonesta e immorale.

È da notarsi anche che gli anarchici non sono solidali fra loro; ognuno si difende per suo conto, non assumendosi altra responsabilità all'infuori di quella delle proprie azioni.

Milano, 26 novembre.

(*agb*) — Finalmente, dopo cinque giorni, è terminato l'ormai stucchevole interrogatorio degli accusati, fra la noia generale. Anche le professioni di fede, fatte con accento convinto, si sono esaurite di per se stesse.

Un solo incidente pietoso venne a rompere la monotonia delle solite domande e delle solite risposte.

Manzoni Francesco, un uomo di 33 anni, che la barba ed i capelli biondi e la corporatura robusta fanno rassomigliare ad un croato, operaio in terre cotte, che si dichiara incapace di scrivere, dopo aver negato qualsiasi compartecipazione ai gruppi anarchici, terminò con uno sfogo, fra le lagrime ed i singhiozzi:

— Ho quattro figli — egli dice — a cui voglio un bene dell'anima. Per mantenerli lavoro giorno e notte, senza prendermi un giorno di riposo. Eppure, malgrado tutto, mi trovo in condizioni tristi. Per questo mi sono ascritto ad un'Associazione operaia interessandomi alle questioni che si riferivano al miglioramento ed all'emancipazione della mia classe; ma non sono stato e non sono anarchico. È forse un delitto studiare le questioni sociali, interessarsi alla propria sorte?.... Ma non è un delitto peggiore togliere ad una famiglia il proprio padre, privare quattro bambini del loro sostegno?.... Se mi dividono dai miei bambini m'ammazzo, lo giuro che m'ammazzo.

Questo sfogo di affetto paterno, fatto singhiozzando, con forma semplice e rude, impressionò il pubblico. Nella gabbia degli accusati si manifestò un'agitazione vivissima, ed il Crivelli, uno dei principali accusati, levatosi in piedi, acceso in volto, colle lagrime agli occhi:

— Ma non sai che non è permesso discutere i propri interessi, pensare al proprio miglioramento? — rivolgendosi ai giudici ed additando il Manzoni, esclamò — Queste sono le vere infamie!

***

Augusto Norsa, un ragazzo di 17 anni, che per il suo viso straordinariamente brutto mi ricordava i versi del Marradi

> Quasimodo avventar sembra la strana
> Malignità dall'invida pupilla....

ha deposto con una singolare sincerità, non nascondendo il più alto disprezzo per la magistratura, e ancora più per la pubblica sicurezza.

Egli rifiutò di firmare i suoi interrogatori come molti suoi compagni.

Noto, *en passant*, che uno di essi, certo Albasini, allorquando gli venne sporta la penna per firmare il verbale di perquisizione dal delegato di P. S., gli buttò la penna in viso dicendo che lui non firmava ciò che scrivevano i *poliziotti*.

— Perchè — gli domandò il presidente — non avete firmato?

— Per risparmiare l'inchiostro.

Il Norsa fece una dichiarazione curiosa.

— Vi ribellereste alla forza? — gli fu chiesto.

— Sì, se mi trovassi la forza. — Ed aggiunse: — E ritengo che un pugno ad un questurino sia una soddisfazione che si possa prendersi di tanto in tanto, considerato l'accanimento che la Polizia nutre contro di noi.

Il suo atteggiamento di *me ne infischio* fece arrabbiare il presidente De Conti, che lo chiamò *petulante*, avendogli il Norsa detto a un certo punto del suo interrogatorio:

— È inutile che continui a interrogarmi. La consiglio a risparmiare il fiato..... Ella non fa che una seconda edizione della confessione fatta dal giudice istruttore.

Gl'interrogatori che questo Norsa subì prima del processo formano una delle basi dell'accusa, perchè egli allora dipinse gruppi, federazione, propaganda come qualche cosa di gigantesco. Secondo lui, si ricevevano e si distribuivano migliaia di opuscoli e di manifesti. Questi opuscoli venivano dall'estero, e venivano rispediti all'estero, per cui la cosa appare inverosimile, e non è impossibile che il Norsa abbia voluto anche allora infischiarsi di quell'autorità che come anarchico non riconosce.

Si deve però notare che egli è il solo che vesti un tale contegno; gli altri serbano un contegno serio e rispettoso.

***

L'ultimo degli anarchici interrogato, Galli Ambrogio, è il più vecchio di età, avendo 48 anni.

Egli rivelò parecchi particolari piccanti; anzitutto che il socialista Rotellini di Roma nel 1885 fece promuovere sottoscrizioni per un giornale anarchico che doveva pubblicarsi nella capitale. Gli anarchici milanesi fecero una sottoscrizione e compilarono un ordine del giorno, pomposamente firmandolo: *I gruppi anarchici milanesi.* Dico: *pomposamente*, perchè nel 1885 il partito anarchico era composto tutt'al più di 20 individui. Malgrado le sottoscrizioni ed il denaro raccolto, il Rotellini non parlò più del giornale.

Il secondo particolare si è che molti degli accusati si trovano nel *gabbione* perchè il loro nome venne trovato negli elenchi di una *Lega cosmopolita anarchica* che si doveva costituire. Ora venne assodato che chi promosse quella lega, che firmò le circolari d'invito fu un certo Willimann, il quale non solo non si trova fra gli accusati, — ma caso strano! — figura fra i principali testimoni d'accusa.

Il Galli, che si esprime disordinatamente, facendo appena intuire il suo pensiero, disse però una cosa giusta, relativamente al fatto: che l'accusa si basa in gran parte sull'essersi trovato in casa di molti accusati — dichiaratisi tutti di principii o socialisti od anarchici — giornali ed opuscoli socialisti od anarchici.

— Ciò non prova nulla, — egli disse, — perchè è naturale che i socialisti abbiano le pubblicazioni del loro partito. Ne proibiscano addirittura la pubblicazione, ma non facciano un reato per coloro che li leggono.

È strano che la Questura proibisca quello che il Governo permette. La legge diventa un *tira e molla.*

I rapporti della Questura che si stanno leggendo raccontano con molte esagerazioni ed inesattezze quanto venne sino ad ora diggià assodato, e ritengono assodato quanto lo stesso atto d'accusa non indica che come possibile supposizione.

Parlando della faccenda della dinamite, su cui non si ha che una sola frase, di una sola lettera, un rapporto dice senz'altro che venne provato che gli anarchici diedero *commissioni* a Lugano per avere della dinamite!

La vita che si vive

« *Coiffer Sainte-Catherine* » è un proverbio francese troppo vecchio e troppo conosciuto per aver bisogno di essere tradotto in volgare.

Or bene, se v'ha qualcuno che sia curioso di conoscere quante signorine — o, meglio, madamigelle — vi sono a Parigi le quali hanno « coiffée Sainte-Catherine » eccolo servito: è una notizia che non manca di opportunità, essendochè lunedì scorso sia appunto stata la festa di Santa Caterina.

Ma veniamo alla cifra: essa sono — nè più nè meno — 153,836. E la statistica, che tutto indaga per mettervi becco, ci informa ancora che si contano tuttora a Parigi 146 damigelle da 90 a 94 anni; 6 da 95 a 99 anni; 2 oltre cento anni.

Su via, scapoli d'ogni età: su via, v'ha pane per tutti i denti, scarpa per ogni piede, battente per ogni uscio. *Pulsate et aperietur vobis*, e che Santa Caterina — protettrice delle signorine in età un po' matura, e nello stesso tempo patrona della scuola di filosofia di Parigi — vi tocchi il cuore e vi illumini i sensi e la esperienza per procacciarvi la vera felicità, a cui appunto tende la filosofia!

***

Un *meeting* di sordomuti. Da un giornale di Parigi.

I sordomuti di Parigi si sono riuniti sabato sera in grande assemblea al Caffè della *Jeune France*, sul Boulevard Saint-Michel, in un vasto locale dove sogliono radunarsi di tanto in tanto.

Sin dalle 8 si vedono arrivare gli aderenti al Comizio a piccoli gruppi provenienti dai vari quartieri di Parigi.

Salutano, entrando, con un gesto brevissimo, fanno un cenno al padrone del locale e vanno a sedere al posto che vien loro indicato.

In pochi minuti la sala è piena zeppa.

È veramente commovente il vedere quei poveretti in numero di oltre duecento: uomini e donne, alcune delle quali leggiadrissime, tutti silenziosi (si capisce) e attenti, molto attenti al discorso che « pronuncia » il loro presidente Cochefer. Questi fu recentemente insignito delle palme accademiche.

Il segretario « legge » poscia a sua volta il processo verbale dell'ultima adunanza, che egli interpreta con una pantomima piena di fuoco, mentre un signore compiacente tiene il manoscritto alla portata dei suoi sguardi.

Si decide quindi all'unanimità di aprire una sottoscrizione per la corona destinata alla chiesa di Saint-Roch.

Si alza per ultimo un oratore, il quale in gesti energici propone di mandare una petizione alla Camera dei deputati per chiedere il trasferimento delle ceneri dell'abate de l'Epée al Panthéon.

La mozione, presentata eloquentemente (così sembra), solleva un entusiasmo indicibile. Lo spettacolo diventa curiosissimo.

L'assemblea, calma e muta poco fa, si anima e diventa strepitosa. Tutte le braccia si alzano.

Quattrocento mani tracciano nell'aria dei zig-zag frettolosi. Le dita si muovono con una rapidità sorprendente e, in mezzo a quel tumulto.... silenzioso, il presidente sembra capire le frasi tracciate da ogni interruttore.

La mozione è approvata.

***

Un curioso pasticcio. Il *Messaggero* dell'altro giorno dedicava una buona parte delle proprie colonne al Comizio per gli infortuni [illegible]. Ma un grave infortunio, giornalisticamente [illegible], accadeva per causa del proto nello suo [illegible]. Fu stampato infatti questo strano pasticcio:

« Associazioni promotrici: Unione emancipatrice — Circolo radicale tipografico — Circolo gioventù operosa — Società reduci delle patrie battaglie — Associazione reduci indipendenti Giuseppe Garibaldi — Associazione democratica Giuditta Tavani Arquati — Circolo Mentana — Nunziata — e puoi essere certa che sarai tosto appagata.

« Laura restò muta e quella notte tornarono al castello, senza scambiarsi una parola.

« Dopo, la donna aveva tenuto sempre lo stesso contegno, e nulla era valso a rasserenare la sua pensierosa fronte.....

« — Laura! — le disse con voce turbata, — che cosa c'è? E donde l'emozione che vi turba?

« Il Consiglio comunale è convocato per stasera alle 9 e mezza in *seduta pubblica* in Campidoglio per l'elezione della Giunta nucleo XX decembre — Circolo Villa Glori — Circolo La Speranza — Circolo M. Quadrio — Circolo anticlericale Giordano Bruno. »

Io credo siano stati tutti questi Circoli quelli che hanno fatto circolare la testa del proto.

***

Una poesia di quando in quando. È un sonetto di Romualdo Ghirlanda sulle *Quattro Stagioni:*

> Quando scorre l'età bionda e leggera
> E spirano l'aure fresche e imbalsamate
> E le gioie dai duoli non son velate:
> Questa è, fanciulla mia, la *Primavera.*
>
> E allor che meno rapide e dorate
> Succedon l'ore dal mattino a sera,
> E con desio febbril l'anima spera:
> O dolce fidanzata, ecco l'*Estate.*
>
> Se poi di nubi si ricopre il cielo
> E in mezzo ai fior si scoprono le spine:
> Ecco, o Sposa, l'*Autunno* il triste velo.
>
> E quando fra la nebbia e il gelo eterno
> La speme e l'illusion coprono le brine:
> Povera vecchia, ahimè! questo è l'*Inverno.*

***

La cuoca del solito grand'uomo che sintetizza l'umana cretineria entrava l'altra sera in una tabaccheria per comperare un francobollo da cinque centesimi. Il tabaccaio in confidenza:

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (77)

LA SPIA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE SECONDA.

— Sì, Luigi Rovero, figlia mia. E ciò non è tutto quanto egli fece per me — continuò lo suocero di Amina. — In seguito alle crudeli emozioni che avevo provato, mi ammalai gravemente, e durante la mia malattia, durante i lunghi giorni, le eterne notti che passai a letto, il mio nuovo amico non mi abbandonò mai. Egli mi assistè sempre e, dopo d'avermi salvato l'onore, mi salvò, per la seconda volta, la vita. Rovero divenne un fratello per me. Passai un anno a Napoli, vivendo sempre con lui, non lasciandolo mai. Pochi mesi dopo avevo potuto pagargli il mio debito, il debito di denaro, però, perchè pel debito del cuore mi trovavo incapace di pagarlo mai. Io non so come egli, maritatosi poi, non abbia mai parlato di me a tua madre... ma ecco, ecco il ritratto di quell'amico così caro, — disse il principe traendo di tasca una magnifica scatola d'oro sulla quale v'era una miniatura circondata di brillanti. — Guardalo, figlia mia, — proseguì rivolgendosi alla marchesa, — e riconosci il suo bello e nobile volto che il tuo mi ha sovente ricordato!

Amina coprì il ritratto di baci, ed Enrico, ricordandosi allora del quadro che la signora Rovero gli aveva mostrato a Sorrento, si spiegò la sua sorpresa alla vista di quel ritratto, perchè aveva già qualche volta ammirata la miniatura che ornava la bella scatola del principe.

— Tu indovini, figlia mia, — riprese il signor di Mauléar rivolgendosi alla marchesa, — indovini ciò che dovetti provare quando conobbi il tuo nome... Progetti, pregiudizi, orgoglio di famiglia, tutto disparve, tutto si scancellò dinanzi a quella rivelazione: « la figlia di Rovero! », di Rovero, del mio amico, del mio salvatore! In quel momento compresi che egli, dal cielo, mi offriva il mezzo di provargli la sua immensa riconoscenza... compresi che mi legava sua figlia perchè la facessi mia... e, sul momento, ti aprii le braccia... Incaricandomi della tua vita, figlia mia, m'incaricai pure della tua felicità... della tua felicità che credevo assicurata per sempre!... ma da qualche tempo tu soffri, tu piangi in segreto... oh! non dirmi no, — continuò il principe vedendo un gesto d'Amina, — t'ho vista, t'ho studiata da vicino; tu non sei felice!... non s'inganna il cuore di un padre... ed io sono il tuo! Enrico, — proseguì il vecchio volgendosi verso la marchesa, — sai adesso a qual titolo io amo la donna che hai tolta in moglie, sai che i suoi dolori sono i miei, che le sue lagrime ricadono sul mio cuore. Ebbene, da due mesi tu la fai infelice, da due mesi la fai piangere, e la causa di tutto ciò, la causa del tuo abbandono, della tua indifferenza, io la conosco e voglio che Amina la sappia da me!

Enrico fremette.

— Padre mio! — esclamò; — per pietà, non una parola di più!...

— Caro mio, — riprese il principe, — se avessi arrossito prima delle tue colpe, non arrossiresti in questo momento dinanzi a tua moglie. Amina, — egli continuò mostrando il marchese quasi curvo dinanzi a lui in atto supplichevole, — tuo marito non è un incostante che ti abbandona... è un giuocatore *che ti ha rovinata!*

— Dunque non mi ha tradita? — disse Amina gettandosi con movimento spontaneo nelle braccia del marchese.

Il principe la guardò per un momento con ammirazione, e le lagrime gli vennero agli occhi, perchè quella generosa creatura dimenticava tutto, perdonava tutto al marito che non l'aveva tradita. Poi il signor di Mauléar riprese con tristezza:

— Non rallegrarti troppo presto, bambina mia, perchè il giuoco conduce *fino a giuocare il proprio onore sulla parola senza poter ricomprarlo!* Enrico, — egli continuò rivolgendosi al figlio, — ti ho raccontato una terribile storia per provarti a qual punto la passione del giuoco può ridurci, e tu eri sulla strada per scendere fin là.

— Padre mio, — disse Enrico, — se sapessi come vi fui trascinato!...

— Lo so, — riprese il signor di Mauléar, — lo so, perchè, da tre giorni, conosco interamente la tua vita misteriosa. So che hai vinto somme enormi e che le hai quindi riperdute al Circolo e nei saloni della signora Fanny Brunneval.

— Ah! padre mio, andava dunque a giuocare da quella signora? — disse Amina quasi a suo malgrado.

— Eh! che cosa volevi ci andasse a fare? — rispose il principe; — una vecchia di cinquant'anni da cui si riuniscono ogni sorta di persone non per altro che per giuocare. E adesso, mio caro, — continuò volgendosi ad Enrico, — parliamo del tuo *budget*. Tu possedevi seicentomila franchi della fortuna di tua madre: ne hai speso duecentomila in mobili, vetture, cavalli, oggetti di lusso, regali a tua moglie, e trovo quel denaro perfettamente impiegato, perchè non farai mai abbastanza per l'angelo che Dio t'ha dato. Hai realizzato i tuoi fondi e perduto, in questi ultimi due mesi, trecentonovantamila lire. Stasera volevi andare a tentare la fortuna coi diecimila franchi che ti rimangono. È vero?

— Ah! padre mio, — disse Enrico, — tutto ciò è ben crudele dinanzi alla marchesa.

— Cento volte meno crudele — riprese vivamente il principe — del dubbio nel quale la lasciavi sui tuoi sentimenti e sul tuo abbandono. Non hai visto d'altronde, un momento fa, che, lungi d'avere un rimprovero pel giuocatore che la rovinava, ella non trovò nel suo cuore che uno slancio di tenerezza pel marito fedele? Enrico, — continuò il principe cambiando tono e prendendo la mano del figlio tra le sue, — raccontandoti una colpa grave della mia vita, una colpa, il cui ricordo, dopo vent'anni, mi fa ancora arrossire, ho voluto arrestarti, con quell'esempio, sull'orlo dell'abisso in cui stai per cadere... ma confidandoti quel terribile segreto, mi son tolto il diritto di essere severo con te... Dunque, figlio mio, checchè tu abbia fatto, dimentico... e ti perdono.

Enrico strinse teneramente la mano al padre ed Amina abbracciò e baciò il buon vecchio.

— Ma metterò soltanto al mio perdono la condizione imposta a me dal mio generoso amico Rovero. Mi giurerai, Enrico, sul tuo onore, di non mai più giuocare, ed io avrò fede nel tuo giuramento com'egli già l'ebbe nel mio.

— Ti do la mia parola, padre, di non giuocare mai più, e voglio morire se ci mancherò mai.

— E adesso ascoltatemi, figli miei, — continuò il principe affettuosamente; — ho centomila lire di rendita; te ne do cinquanta; ma per evitarti — disse ad Enrico — persino le tentazioni d'un vizio funesto che non può ancora essere spento in te, vi assicuro la rendita, non vi do un capitale; e, per premio della mia indulgenza, per ricompensa del coraggio che ho avuto confessandoti una grave colpa della mia vita, non ti domando altro, figlio mio, che di far felice tua moglie.

Poi il buon vecchio si strinse al cuore i suoi due figli e li lasciò.

IX. — Disperazione.

La sera stessa della lezione data dal principe di Mauléar al figlio, Monteleone aveva ricevuto un biglietto così concepito:

« Sono quindici giorni che non vi ho più visto...
« se ciò mi fuggite e... preferisco morire piuttosto
« che vivere a lungo così... Voglio conoscere il mio
« destino... voglio udire dalla vostra bocca se, per me,
« non v'è più speranza... Sono sola e libera per otto
« giorni... Venite stasera dalle undici a mezzanotte...
« Se rifiutate il mio invito, se non sarete presso di
« me quando *mezzanotte suonerà*, avrò la prova
« del vostro eterno abbandono... e, *a un'ora*, avrò
« cessato di vivere. »

Leggendo quelle parole il conte si sentì agghiacciare il cuore. Conosceva la Pelina, conosceva la sua energia e la sua passione, e la sapeva capace di compiere il suo funesto disegno. Stava aspettando con impazienza il momento di recarsi a quel terribile e decisivo convegno quando giunse Taddeo. La visita dell'amico, in verità, non poteva quella sera riuscire al conte più fastidiosa. Come fare per licenziarlo prima di mezzanotte? Nervoso, impaziente, Monteleone cercava invano un pretesto per poter lasciarlo, ma Taddeo, il quale, dopo la scena della via di Verneuil e le parole pronunciate dal miserabile incaricato di spiare il conte, aveva sentito nascere nel suo cuore la più potente gelosia, pareva spinto da un presentimento a non scostarsi da lui. Verso la mezzanotte il conte si decise ad uscire di casa, ma Taddeo non parve punto deciso ad abbandonarlo. S'incamminarono verso il loro Circolo; là Monteleone sperava trovar modo di fuggire inosservato da Taddeo.

(Continua)

— Ah capisco, è una letterina dolce per l'amato bene, non è vero?

La cuoca arrossisce, e confusa afferma. Intanto il tabaccaio frugando nei suoi cassetti si accorge che non ha francobolli da cinque.

— Ne prenda uno da dieci!

— Ah no, — esclama contrariata la cuoca, — con un francobollo da dieci ho paura che la lettera vada troppo lontano...

Io per tutti.

Telegrammi della sera

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 6,46 pom. — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* pubblicatosi oggi reca, tra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Cosenza Giuseppe, consigliere d'Appello a Trani, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Fasolo Domenico, consigliere d'Appello a Cagliari, è trasferto a Perugia — Agnello Luigi, presidente di Tribunale a Catania ed applicato alla Corte d'appello ivi, è nominato consigliere presso la Corte stessa — Adami Giulio Giuseppe, consigliere d'Appello a Milano in soprannumero, è collocato a riposo col grado onorifico di presidente di Corte d'appello — Bisyda Giovanni, consigliere d'Appello a Catanzaro, è trasferto a Napoli — Giordano, consigliere d'Appello a Palermo, è trasferto a Napoli — De Rosa, reggente sostituto procuratore generale d'Appello a Napoli, è nominato effettivo — Zamboni Silvio, presidente di Tribunale a Cremona, è nominato consigliere alla Corte d'appello a Milano — Apollonio Luigi, procuratore del Re a Palmi, è nominato consigliere d'Appello a Catanzaro — Pignolo Giovanni, presidente di Tribunale a Sassari, è trasferto a Parma — Bonicelli Federico, presidente di Tribunale ad Udine, è trasferto a Torino.

Primiceri Giovanni, presidente di Tribunale a Larino, è trasferto ad Ascoli Piceno — Carlucci Ferdinando, vice-presidente di Tribunale a Napoli, è nominato presidente e destinato al Tribunale di Trani — Soriani Lodovico, vice-presidente di Tribunale a Milano, è nominato presidente di Tribunale ad Udine — Bedano Giovanni Diomede, vice-presidente di Tribunale a Roma, è nominato presidente e destinato al Tribunale di Acqui — Liuzzi Innocenzo, vice-presidente di Tribunale a Genova, è nominato presidente di Tribunale a Saluzzo — Corbo Francesco, id. id. a Roma, id. id. a Reggio Emilia — Paoletti Augusto, id. id. a Torino, è nominato id. id. a Vercelli.

Scevola Antonio, giudice di Tribunale ad Asti, è incaricato delle funzioni di presidente di Tribunale a Massaua coll'assegno annuo di L. 9000 — Oliveti Pietro, giudice di Tribunale a Napoli, è nominato vice-presidente di Tribunale a Trani — Salaturi Domenico, giudice di Tribunale a Cosenza, è collocato a riposo col grado onorifico di presidente.

I signori Bina, Giriodi e Segre, aventi i requisiti voluti dalla legge, sono nominati vice-pretori e destinati a Voghera il 1°, a Torino (Borgo Dora) il 2° ed il 3° pure a Torino (Borgo San Salvatore) —

Benettini Carlo, uditore funzionante da vice-cancelliere alla Pretura di Biella, è nominato pretore a Rocca Sinibalda.

I signori Bina Pier Carlo, Segre Edoardo e Giriodi Guglielmo, aventi i requisiti voluti dalla legge, sono nominati vice-pretori e destinati il primo alla Pretura di Voghera, il secondo a quella di Borgo San Salvatore (Torino), ed il terzo a Borgo Dora (id.) — Vennero accettate le dimissioni presentate da Carretti Giovanni Battista, vice-pretore a Porto Maurizio, e quelle del vice-pretore Groppi Mauro alla Pretura di Montù Beccaria.

Lancia Cesare, vice-cancelliere di Pretura a Torino (Borgo Dora), è nominato cancelliere alla Pretura di Villanova Solaro — Fay, vice-pretore a Morbegno, è dispensato dal servizio.

Una grande frana di 2000 metri cubi a Clavesana (Mondovì).

Ci scrivono da Clavesana (Mondovì):

« Mercoledì 20 corr., verso le ore 4 pom., nella Villa (capoluogo) un improvviso, orribile fracasso, come di parecchi scrosci di tuono riuniti, incuteva lo spavento nell'animo di tutti gli abitanti, i quali, credendo si trattasse di scosse di terremoto, fuggirono fuori delle case all'aperto.

« Dopo pochi minuti si conobbe che lo spaventevole rumore era stato prodotto dalla caduta di una frana di *tufo* (oltre duemila metri cubi) che, staccandosi dalla roccia di *tufo* su cui posa a destra del Tanaro il paesello di Clavesana nella parte verso mezzodì, era precipitata nel fiume cadendo dall'altezza media di 40 metri.

« I massi caduti sbarrarono il corso dell'acqua, producendo a monte un ristagno per la lunghezza di un chilometro circa ed a valle un asciutto che durò più di mezz'ora, finchè le acque, formato dalla potente diga, rialzandosi, trovarono il passo nel ghiareto a sponda sinistra e poterono proseguire il loro corso.

« Il maggior danno toccò ai pesci, in parte sotterrati dai massi ed in parte rimasti a bocca asciutta nel corso inferiore del fiume Tanaro. »

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Ricomincia la mancanza dei vagoni. — (*Nostro telegr.*, 26, *ore* 3,55 *pom.*). — Stamane non furono assegnati al porto che circa 500 vagoni, cioè in numero assai minore di ieri. Si teme un ritorno ai tempi di deficienza.

— **I nuovi assessori.** — Il sindaco ha distribuito i vari uffici municipali ai nuovi assessori e ritenne per sè l'assessorato dei lavori pubblici. Questa decisione è assai commentata.

— **Il principe Amedeo** — (*Nostro telegr.* 26, *ore* 9 *pom.*). — Il principe Amedeo, reduce da Caserta, giungerà alla nostra stazione domani alle ore 1,15 pomeridiane.

— **Il generale De Sonnaz.** — Il generale De Sonnaz fu da noi per ispezionare varie opere di difesa; quindi alle 6,15 riparti per Ventimiglia per visitare alcuni lavori di fortificazione alla frontiera.

PORTO MAURIZIO. — (Nostro lett., 25 novembre). — (*Minimo*) — **L'elezione della Giunta.** — Dopo tre sedute il nuovo Consiglio è finalmente riuscito ad eleggere la nuova Giunta, ed il sindaco. Questa lungaggine va attribuita al disaccordo che regnava fra i due partiti dei quali si compone l'attuale Consiglio. Il sindaco signor Boccaro aveva subito premesso che egli avrebbe accettato questo onorifico ufficio a patto di conciliare i due partiti, e questa conciliazione la voleva innanzi tutto nella formazione della Giunta.

Il suo desiderio si è completamente realizzato, ed infatti oggi fu eletto sindaco a voti unanimi, ed entrarono a far parte della Giunta le persone che il comm. Boccaro aveva designato.

Gli assessori effettivi sono: Gandolfo cav. G. Batt., Durante Bernardo, Ricci avv. Salvatore, Airenti avv. Giuseppe.

Gli assessori supplenti sono: Bracco cav. Francesco, Donaudi cav. Stefano Emilio.

ROMA. — Un deputato in una gran cassa. — (*Nostro telegr.*, 27, *ore* 9,5 *ant.*). — Il *Messaggero* racconta che ieri sera al deputato Papadopoli è accaduta una bella avventura. Quell'onorevole era al *Café chantant Orfeo*, passando vicino all'orchestra inciampò nella gran cassa e vi cadde sopra sfondandola.

— **Una tragedia fra carabinieri.** — Telegrafano da Taranto la notizia di una tragedia fra carabinieri. Il carabiniere Schilardi della stazione di Sava, avendo saputo che il suo superiore brigadiere Martelli lo aveva fatto traslocare a Manduria per una relazione amorosa, uccise a fucilate il brigadiere, poi si suicidò.

MILANO. — Un predicatore all'aperto. — Alla Trattoria *Biffi* in via San Pietro e Gonato alloggia da qualche tempo un prete che, a quanto pare, è solito alzare il gomito. L'altra sera, affacciatosi al balcone, nonostante la fitta nebbia ed il freddo pungente, si mise a predicare sull'astinenza, contro il vizio, i disordini, ecc. E il modo di declamare: Da che pulpiti! A un certo punto si tolse la veste restando in maniche di camicia e continuò a predicare con grande divertimento del pubblico di buontemponi che frequenta la trattoria. Impartite una dozzina di benedizioni, dopo un'oretta di predica finalmente si ritirava.

REATI E PENE

Rinvio.

La causa contro il signor Rizzotti, accusato d'aver gettato dal balcone di via Volta la signorina Frassati, causa che doveva essere discussa nelle udienze del 28 e seguenti dal nostro Tribunale, venne rinviata al giorno 16 del mese venturo.

Fratricidio.

Nell'udienza del giorno 28 si discuterà una interessante causa davanti alla nostra Corte d'assise contro Giuseppe Fiss, imputato di fratricidio.

Lo difenderanno gli avvocati Salsa e Gatti-Geria.

Un soldato insultatore.

Genova, 25 novembre.

Angiuli Rodolfo è un giovanotto di Bari, corrispondente del giornale radicale *L'89*.

Costui nell'agosto scorso, spediva una corrispondenza a detto giornale, in cui diffamava gli ufficiali dell'11° reggimento bersaglieri. Tale corrispondenza per sua mala sorte non venne inserta che molto in ritardo e quando già l'Angiuli era sotto le armi, per 20 giorni, precisamente nell'11° reggimento bersaglieri. Saputosi ciò dal colonnello, lo deferì al Tribunale militare, da cui l'Angiuli, fu condannato ad un anno di carcere militare.

Questa sentenza venne annullata per vizio di forma dal Tribunale supremo di guerra, e l'Angiuli comparirà il 3 dicembre nanti questo Tribunale militare per un nuovo giudizio. Lo difenderanno Bovio e Imbriani.

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — La signora Emma Zilli, la valentissima Margherita del *Mefistofele*, la protagonista della *Mariska*, fu più del solito festeggiata iersera al teatro Carignano in occasione della sua beneficiata. Dopo il secondo atto la seratante cantò con squisitezza d'arte la bella romanza del M° Schira: « Sogni. » Fra gli applausi del pubblico furono presentati alla signora Zilli un bellissimo canestro di fiori ed un braccialetto d'oro, quest'ultimo del M° Orefice. Condivisero gli onori della serata il tenore signor Gambardelli, il bravo baritono Sivori ed il valente basso sig. Beltramo.

— Stasera riposo. Domanisera si rappresenterà il *Mefistofele* di Boito, opera che, grazie alla splendidezza della musica ed alla buona esecuzione, fa accorrere più numeroso il pubblico al Carignano.

Teatro Vittorio Emanuele. — Un pubblico discretamente affollato assisteva ieri sera alla beneficiata del bravo baritono cav. Vittorio Carpi, che fu frequentemente applaudito durante il *Barbiere di Siviglia*.

Ma il colmo dell'applauso egli toccò dopo aver cantata la romanza di Malfei: « Non è ver » e l'*Habanera* di Iradier « El sol de Sevilla » che, dovette replicare.

La principessa Letizia e la scuola di recitazione del cav. Bassi. — Abbiamo più volte tenuto parola della scuola di recitazione istituita nella nostra città dal distinto artista cav. Domenico Bassi, scuola sorta sotto la protezione del Ministero della pubblica istruzione e del Municipio di Torino e che gode eccellente fama. Tutti quanti i migliori artisti che la visitarono ebbero parole di sincero encomio pel cav. Bassi, per l'indirizzo della scuola stessa, pel sistema d'insegnamento, per la riuscita dei suoi allievi. Ora un'altra altissima testimonianza della bontà della scuola Bassi viene a darle meritata importanza: il patronato della principessa Letitia duchessa d'Aosta, la quale mostra, con la lettera che appresso pubblichiamo, quanto culto abbia per l'arte ed in quale conto tenga questa scuola di recitazione.

Ecco la lettera:

« S. A. R. I. la Duchessa d'Aosta avendo preso conoscenza della lettera indirizzatale dalla S. V. Ill.ma allo scopo di chiedere alla prefata A. S. l'augusto suo patronato a favore della Scuola di recitazione di cui ella è sì valente direttore, mi dava il lusinghiero incarico di risponderle che Essa di buon grado acconsente al di lei desiderio ed accetta di essere *patrona* e *titolare* di una istituzione così benemerita dell'arte e che onora tanto chi ne ebbe l'idea quanto la città che ne aiutò l'attuazione.

« Lieto pertanto di poterle dare conoscenza della decisione dell'Augusta Principessa, colgo l'occasione, egregio signor commendatore per offrirle gli atti della mia massima stima

« Il cav. d'onore di S. A. I. R.
« Conte *G. Di Mermoria*.

« 24 novembre 1883. »

I nostri vivi rallegramenti al cav. Domenico Bassi ed i nostri augurii acchè la sua scuola, ora che è sotto il patronato ed il titolo della nostra graziosissima Principessa, abbia sempre maggiore incremento.

Due nuovi balli del coreografo Danesi. — Il valente coreografo Luigi Danesi sta preparando due balli nuovi: uno sarebbe storico-fantastico-allegorico, in 7 quadri, un bellissimo soggetto: *Giovanna d'Arco*; l'altro, invece, brillante, in 5 quadri: *Il trionfo della moda*. Si crede che la *Giovanna d'Arco* si possa dare, per la prima volta all'Eden di Parigi.

Teatri d'America. — I giornali di Buenos-Ayres ci portano notizie della Compagnia Pasta, che continua a fare eccellenti affari a quel teatro dell'Opera. Tutte le sere accorre un pubblico numerosissimo ad applaudire i bravi artisti italiani.

Una delle serate recenti più importanti è stata quella in cui ebbe luogo lo spettacolo d'onore della nostra concittadina signora Teresa Robino, che il nostro pubblico avrà volte applaudì. La signora Robino, affermano quei giornali, ha fatto rapidi ed importanti progressi ed è diventata una beniamina del pubblico argentino. L'Opera, per la sua beneficiata, rigurgitava di spettatori, e l'attrice piemontese ebbe una vera festa di applausi e di fiori.

A titolo di curiosità, e perchè anche si veda in quale conto sia artisticamente tenuta la signora Robino, diamo la lista ricchissima dei regali fattile:

Un ventaglio in tartaruga con velo e miniatture — Una mezzaluna d'oro con un giglio in brillanti — Una frusta d'oro con un ferro di cavallo in zaffiri e brillanti — Una *broche* tutta in brillanti — Un paio d'orecchini in brillanti con due magnifici turchini — Altro paio d'orecchini in brillanti e corallo — Un braccialetto d'oro con tre grossi brillanti — Una viola del pensiero in oro smalto e brillanti — Uno splendido specchio in *peluche* e porta d'avorio intarsiato.

Oltre a tutta questa grazia di Dio furono offerti alla gentile seratante sette od otto grandissimi mazzi e *corbeilles* di fiori.

La morte del principe degli organisti. — Un'illustre esistenza si è spenta: il cav. Vincenzo Petrali, notissimo fra i cultori dell'arte musicale, non è più; egli ha dovuto soccombere ad una fiera malattia di fegato, che già da tempo lo tormentava. Egli era nato a Crema, non aveva che 57 anni; aveva compiuto i suoi studi musicali a Milano sotto la valente direzione dell'Angeleri. Fu organista nel Duomo di Cremona, ed il grandioso organo di quella Cattedrale fu costruito sotto la sua direzione.

Nè era grande solo nell'organo, ma suonava bene anche gli istrumenti d'arco; e non poche volte e in orchestra e in accademia lo si è veduto a suonare la viola e il contrabbasso.

Fu a Bergamo in quel Conservatorio per molti anni, prima come maestro di canto, poi di pianoforte, armonia e contrappunto.

All'apertura del Liceo musicale di Pesaro fu colà chiamato dal Pedrotti e gli venne offerto il posto di professore d'organo, che egli accettò e che già da vari anni onorevolmente occupava.

È autore di pregievoli lavori chiesastici e melodrammatici, non che di un lodato metodo d'organo e di molta musica da camera; attualmente era direttore di un periodico mensile che si pubblica in Bologna: *L'Arpa Sacra*, allo scopo di ricondurre la musica sacra alle pure sue fonti.

Ma dove veramente fu solo, dove fu insuperato ed insuperabile, fu come organista: esecutore perfetto, improvvisatore fecondo, serio, sicuro, pareva che egli eseguisse lavori scritti, meditati da classici autori; per il che non a torto fu detto il principe degli organisti.

R. Accademia delle Scienze. — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia delle Scienze terrà seduta pubblica il giorno di domenica prossima ad un'ora pom.

I tesori sotterranei dell'Italia; *repertorio di informazioni utili*, di Guglielmo Jervis.

È recente la pubblicazione del quarto ed ultimo volume di questa importante opera che ebbe l'approvazione di pregievoli riviste scientifiche.

Nei precedenti volumi il Jervis da importanti notizie per gli studiosi di geologia; ma in quest'ultimo, oltre alle notizie preziose per i geologi, l'autore ne dà molte utilissime agli ingegneri ed agli architetti.

Il Jervis descrive con succinta parola la natura ed i pregi delle diverse pietre e riferisce il risultato degli esperimenti tecnici che vennero eseguiti per accertare la resistenza di esse alla pressione ed allo schiacciamento, come pure le analisi delle pietre da calce e da cemento....

E tutto ciò è certamente utilissimo e se ne potranno ben valere gli uffici tecnici dei Municipii come buona guida nella ricerca delle migliori pietre da taglio della propria regione, di quelle più durature per selciati, marciapiedi e rotaie e delle pietre da calce e da cemento più raccomandabili.

L'intera opera costa lire 55. Ogni volume si vende anche separatamente presso L. Roux e C., Galleria Subalpina, Torino; via del Tritone, Roma; strada Quercia, Napoli.

CRONACA

Lo sciopero delle Officine ferroviarie.

Questo sciopero, deplorevole per ogni riguardo, dura tuttavia. Il cartellino affisso l'altro ieri alla porta delle Officine, e invitante gli operai alla ripresa del lavoro, non ha sortito buon effetto. Epperò il Comitato del Consiglio ferroviario, riunitosi d'urgenza, decretava la chiusura delle officine col seguente avviso:

« *Agli operai delle grandi officine di Torino.*

« Il Comitato del Consiglio: Vista la posizione creata a codeste grandi officine coll'astenersi dal riprendere il lavoro,

« Delibera:

« Che le dette officine abbiano a rimanere chiuse a partire da oggi, martedì, 26 corrente, fino a nuova disposizione. »

Per quanto, come abbiamo detto, i 2300 operai abbiano tenuto e tengano tuttora un contegno corretto e tranquillo, tuttavia l'autorità, nello scopo di impedire eventuali disordini, ha disposto un servizio di sorveglianza nei pressi delle officine, fatto da carabinieri e da numerosi agenti di Questura in divisa ed in borghese.

Ieri correva voce che alla sera, alle 8, gli scioperanti avrebbero tenuta assemblea in una sala di via Lagrange, N. 42. Stamane ci dicono che questa adunanza non ha avuto luogo. Stamane alle 10 i capi servizio delle ferrovie dovevano essersi adunati per discutere sulla situazione; ma al momento in cui scriviamo non si conoscono ancora le deliberazioni prese.

Quali che siano, noi ci auguriamo che si venga presto ad un accomodamento con soddisfazione di ambo le parti, perchè questo sciopero, che dicemmo deplorevole, è dannoso a tutti, non solo all'amministrazione, ma altresì alla nostra città, all'industria torinese e alla classe degli operai.

Ieri abbiamo riferito le ragioni che accampano gli operai, e per qualche lato ci sono parse buone; ma bisogna essere imparziali e dare ascolto anche all'altra campana. L'Amministrazione, a quanto ci dicono, è animata da buone intenzioni; essa sarebbe anche disposta a studiare il mezzo di migliorare la condizione degli operai delle Officine sulla base di proposte concrete e di una giusta perequazione delle mercedi. Ma l'aver prima gli operai tenuto il posto nelle Officine in azione senza prestar l'opera e ora il non voler essi riprendere il lavoro e trattare sul piede di una buona amicizia, sono circostanze che hanno reso meno facile un affiatamento ragionevole.

Le Officine di Torino sono in via di progresso e di sviluppo continuo; esse sono utili alla vita economica e industriale della nostra città; per esse il lavoro affluisce fra noi con vantaggio di tutti, ma particolarmente dell'operaio e dell'industriale. Questo sciopero viene in qualche modo a porre una sosta in questa via di progresso e a compromettere forse l'opera di tanti anni. Intanto il lavoro, necessariamente, emigra: gli stabilimenti privati di Genova e di Milano si fanno innanzi con pronta e facile concorrenza, offrono di lavorare a minor prezzo, perchè il lavoro non abbonda nelle loro officine. Ci pensino gli operai. Facciano spontaneamente, se anche è del caso, un piccolo sacrificio oggi perchè non accada loro di perdere forzatamente molto di più domani.

Queste considerazioni e questi consigli diamo loro amichevolmente, augurandoci che anche l'Amministrazione, dalla sua parte, si metta un po' di buona volontà, ed eliminati, se ve ne sono, i malintesi, si venga a una soluzione di questo sciopero che, ripetiamo, è dannoso a tutti, ma soprattutto alla nostra città.

All'ultimo momento ci viene riferito che pare che le cose prendano una piega conciliativa da entrambe le parti. Tanto meglio. Facciamo voti che la vertenza sia alla sua soluzione.

Un pranzo elettorale. — Domenica 1° dicembre, alle sei e mezzo, nei locali del Circolo Po e Borgo Po sarà offerto un banchetto ai soci del Circolo stesso che furono eletti nelle recenti elezioni amministrative; cioè ai signori Berzio e Soldati.

Collegio dei periti commerciali ed industriali. — Venne instituito in Torino, fra i periti inscritti nel ruolo della Camera di commercio ed arti, un collegio, il cui scopo si è di promuovere il miglioramento morale e materiale della professione. Le adesioni si ricevono, per ora, presso l'Ufficio del segretario, via Garibaldi, N. 8, piano 2°.

Per il Consiglio Direttivo
Il Segretario: Ing. Belloc.

Ancora il lascito della signora Demichelis. — Riceviamo:

« L'Opera Pia di San Luigi Gonzaga, recentemente beneficata dalla signora vedova Demichelis col vistoso legato di lire 20,000, sente il bisogno di attestare la profonda sua riconoscenza alla memoria della generosa testatrice.

« Il direttore primario: *I. di Revel.* »

— Il comm. Laura ci invia:

« Interprete dei sentimenti della Associazione della Pia Opera, amo segnalare pubblicamente la imperitura ammirazione dei consoci alla memoria della elette donna *Caterina Demichelis nata Andreis*, la quale con cospicuo legato di L. 20,000 volle ricordare — fra i tanti istituti da lei nobilissimamente beneficati — anche il nostro *Ospedaletto Infantile*.

« Tanto eloquente esempio di illuminata e gentile beneficenza troverà sicurissimamente in questa nostra illustre e cara città nelle opere della misericordia munificentissima numerosi imitatori; poichè se la pietà inverso i miseri è virtù somma, è magnifica quella verso i bambini poveri infermi.

« Il presidente: *S. Laura.* »

Un brutto incontro. — Certo Bogiato Francesco, d'anni 20, manovale, abitante in via Passalacqua, N. 4, andò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare due ferite al capo, che disse aver riportate per mano di due sconosciuti in via Cernaia, lunedì sera, senza alcun motivo. Guarirà in otto giorni.

Piccoli furti. — Ignoti ladri, già s'intende, rubarono la notte scorsa ad un certo Dogiorgi Giuseppe, falegname, abitante in via Po, N. 10, lire 11 da un cassetto; a certo Bagnasco, abitante corso Valentino, N. 35, rubarono un orologio; al negoziante Pira Pietro, abitante in via Biella, rubarono dal cassetto 11 lire.

Gli otto cavalli smarriti. — Gli otto puledri trovati abbandonati lunedì sera sullo stradale di Lanzo e che per cura del brigadiere delle guardie rurali alla Madonna di Campagna vennero condotti nello stallaggio dell'*Albergo dell'Angelo*, furono ieri restituiti al marchese Medici, che dimostrò essere il proprietario. Dichiarò che li aveva smarriti in causa della fitta nebbia nel percorso dalla ferrovia di Porta Nuova alla tenuta della Mandria. Gli otto puledri provenivano da Parigi.

Furto di una giacca. — Aresu Angelo, di anni 32, denunciò che mentre transitava in via Porta Palatina tirando un carretto a mano, un ladro gli rubò la giacca che teneva sul rotabile.

Fra moglie e marito.... — Ieri i coniugi Politti presero a bisticciarsi in via Mazzini adunando attorno ad essi una quantità di curiosi. Ad un certo punto il marito schiaffeggiò la moglie. Una guardia municipale intervenne e fece cessare la brutta scena facendo salire in una vettura il marito e la moglie, ordinando al cocchiere di portarli a casa sul corso Vittorio Emanuele. Si ignora se nella carrozza o nell'alcova la scena abbia avuto seguito.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Teatro Gerbino. — Molti tra i frequentatori di questo teatro desidererebbero che il cav. Pietriboni facesse riudire l'*Esopo*, da un pezzo non più rappresentato, e di esclusiva proprietà del cav. Pietriboni, ed i *Fourchambault*, produzioni che la Compagnia sua fa rappresentare con un affiatamento tutto particolare che incontra il favore del pubblico.

STATO CIVILE. — Torino, 26 novembre 1883.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Audino Gaspare con Casalegno Margherita — Bonauni Lodovico con Ferrero Maria — Collo Angelo con Borentino Francesca — Galis Oreste con Prestone Maria — Prove avv. Emanuele con Garianzo Gabriella.

MORTI: Molinari Caterina, d'anni 15, di Torino. Benevolo Petronilla n. Mandillo, id. 72, di Fossano. Maina Giovanna, id. 32, di Corsolo d'Alba, sarta. Vacca Callisto, id. 67, di Torino, pensionato ferrov. Garrone Guglielmo, id. 68, di San Paolo Solbrito. Trovon Donato, id. 60, di Torino, banchiere. Viganò Fanny, id. 45, di Cremona, casalinga. Pogliani Maria n. Casalolo, id. 84, di Torino. Bosco Lucia n. Valsania, id. 82, di Pralormo. Musso Alfredo, id. 17, di Vercelli, studente. Lanzei Pellegrina n. Bottalli, id. 74, di Pocrone. Ajassa Orsola n. Ferrando, id. 63, di Villadeati. Ginesiana Marianna n. Sesia, id. 72, di Lavriano. Giuliotti Orsola, id. 66, di Torino, modista. Trabucco Giorgio, id. 60, di Bairo Canavese, cont. Clara Nicolao, id. 74, di Montanaro, contadino. Rocchietti Alessandro, id. 65, di Viù, contadino. Borrutto Gionani Domenico, id. 65, di Taverne. Pocco Giacomo, id. 65, di Ivrea, orefice. Bruno Rosa n. Piano, id. 50, di Torino, casalinga. Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 23, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

UNA VECCHIA STORIA

NARRATA DA

LUIGI DI SAN GIUSTO

— Poveri fiori! — disse senza guardarlo; — non li avrei colti proprio se avessi potuto pensare a ciò che mi ha detto.

— Davvero? — una irritazione terribile tendeva i suoi nervi, ma si contenne. — Sì, se li avesse colti lei, colle sue mani, non mi dispiacerebbe affatto.

Ella rise forte.

— Oh bella! vede bene che li ho io!

— Ciò non vuol dir nulla. Ella ha incaricato Pietro...

Ma non finì. Ella s'era alzata guardando il sole con indifferenza.

— Dev'essere tardi, — disse, — ed ho tante cose da fare! Buona passeggiata, signor Alfonso!

E si allontanò fiutando i fiori, facendo strisciare negligentemente i piedi sulla ghiaia.

La rabbia lo soffocava. Egli provò un violento desiderio di afferrarla per le spalle e gettarla in terra. Ma ella, leggiera e graziosa, aveva già svoltato; si sentivano appena i suoi passi. Egli restò cupo e pallido. Aveva una lettera, lei, lo avrebbe giurato. Avrebbe dato il suo sangue per leggerla; ad un tratto diè un rauco grido di gioia, e si gettò sull'erba, dove aveva veduto biancheggiare una carta.

La spiegazzò fra le mani. Era la busta lacerata che Maria aveva gettato lì, aprendo la lettera. Neppur lui conosceva quel carattere, ma vide la carta di lusso, lo stemma ancora intatto; il fine profumo gli salì al cervello. Era certo di lui! o bugiarda, bugiarda.

Camminava su e giù a passi concitati; con un bagliore negli occhi, il volto chiuso e grigio. Ma perchè quella scena l'altra sera? Che lo spagnuolo la corteggiasse, lo sapeva da molto tempo, ma non aveva ancora scoperto nessun segno d'intelligenza fra di loro. E quella sera ella lo aveva trattato così aspramente! A un tratto credè di capire; si battè la fronte dando in uno stridulo scoppio di risa. Pazzo che era! Ma la prova cercata era lì. Maria non si sarebbe rivoltata con tanto sdegno verso di uno che le fosse stato indifferente. E se lui non fosse stato d'accordo con lei, come si sarebbe permesso di prementarle un altro? Se ella era andata in collera, era perchè lui l'aveva scoperta così. Ed egli c'era cascato. Imbecille!

CAPITOLO XII.

Pietro, il cameriere, doveva andare da lì a quattro giorni a Genova a prendere i ritratti; il fotografo aveva promesso di far miracoli; e Amelia diceva a suo marito che era rimasta assai soddisfatta della negativa. Alfonso però era più pallido del solito ed ascoltava poco. Lo zio Benedetto gli chiese se si sentiva male; ma egli assicurò di star bene; solo lo tormentava una leggiera emicrania. Maria invece era d'un'allegria insolita. Rideva per cose da nulla, come una bambina; faceva mille domande ad Amelia; baciava la bimba e infine chiese a zio Benedetto a che punto fosse del suo studio sulle lingue orientali. La sera, in casa Dondini, ella fu brillante per spirito ed allegria. Ma il conte spagnuolo non c'era; era andato a Genova per affari; l'aveva mandato a dire.

Ma dopo pochi giorni l'allegria di Maria era assai più moderata; la tensione nervosa che prima l'aveva eccitata era esaurita. Ora ella taceva spesso e a lungo, stava per delle ore cogli occhi fissi su d'un libro o d'un ramo, senza aprir bocca.

— Non ti pare che Maria sia malata? — chiedeva zio Benedetto a sua nipote.

Ma questa alzava le spalle.

— Non la conosci dunque, zio? Sai bene che Maria cangia spesso d'umore. Avrà per il capo qualchecosa.

— E che cosa?

— E che ne so io?

— Non siete dunque più amiche? Non vi fate più delle confidenze?

Amelia arrossì, ma poi rispose:

— No, non è più come prima. Pare che ci sia qualchecosa fra di noi. O certo, — sospirò, — non è più come quando avevamo quindici anni!

Anche zio Benedetto sospirò. Certo non era più come prima.

Le fotografie che giunsero da Genova furono trovate bellissime. Erano alte mezzo metro; rappresentavano Amelia, vestita semplicemente di velluto nero, che teneva sui ginocchi la bimba in camicia. La bionda bellezza della madre si distaccava dal morbido velluto scuro e sfolgorava dal quadro. Un'infinita ingenua dolcezza raggiava dal bel viso, dai grandi occhi di bimba, dalla bocca ancor verginale.

La piccola Elena era una meraviglia. Le carni sode e rotonde spiccavano dal fondo, la camicina tutta adorna di pizzi le copriva appena il busto e cadeva sulle coscie e sul piccolo ventre grassoccio, tutto fossette e morbide pieghe. E poi chi potrebbe dire l'incanto di quella testina ricciuta che spalancava gli innocenti occhi infantili sulla madre? La bella boccuccia fresca chiamava i baci, le manine aperte cercavano un appoggio sul cuore...

Alfonso appese una di quelle copie nel suo gabinetto da studio; un'altra fu data a zio Benedetto e le quattro rimanenti vennero divise fra le signore più intime; è inutile dire che una toccò alla signora Dondini. Intanto si parlava già del prossimo ritorno in città, ma nulla ancora era fissato. Il conte Rosa aveva veduto Maria due o tre volte in qualche soavariazione, ma non s'era mai azzardato d'avvicinarla, tanto temeva uno scandalo che avrebbe potuto smascherarlo. Però, in fondo al suo cuore non aveva deposta ogni speranza sulla dote di Maria. Alfonso, roso da una cupa inquietudine, passava le notti al giuoco, e i giorni non si sapeva dove; tornava però a pranzo col viso scottato dal sole, con gli stivali sporchi di fanghiglia e d'arena. Zio Benedetto si chiudeva ancor più nel suo studio; pareva non vedere e non sentire nulla di tutto il resto.

— Un vero topo di biblioteca, — dicevano gli spiritosi.

A tavola quel giorno un soffio di gaiezza e di pace animava i convitati. Era la prima volta che la bimba Elenuccia prendeva il suo posto alla mensa dei grandi. Ed ella era così graziosa, così incantevole con la sua faccina imbrodolata e sorridente, colla sua salvietta tutta macchie al collo e il suo piccolo cucchiaio in mano « che stentava un'ora per trovar la bocca, » che tutti avevano deposta la musoneria che da qualche tempo pareva all'ordine del giorno in casa Berluzzi.

Amelia era particolarmente allegra. Ma si vedeva bene che un'altra cosa, oltre la bambina, eccitava la sua allegria. Quando fu servito il caffè, che prendevano sempre senza alzarsi da tavola, Alfonso che, malgrado le osservazioni di zio Benedetto, era tutto intento a metter dei cucchiarini di caffè in bocca alla piccina, alzò la testa ad una parola di sua moglie. Amelia, china all'orecchio di Maria, che era tutta rossa in volto, le diceva qualche cosa ridendo; ma la parola che fece alzare il capo ad Alfonso fu quella di sposo, che pronunciò forte nel riso.

— Di' pur forte — rispose tranquillamente Maria.

— Davvero? me lo permetti?

— Perchè no?

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

(*Continua*)

SPETTACOLI — Mercoledì, 27 novembre.

CARIGNANO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8 (Impresa Pompei) — *La figlia del reggimento*, opera — *Excelsior*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il medico delle signore*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Maggi) — *Dicaiola*, commedia.

ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Risveglio*, commedia.

BALBO, ore 8 (Impresa Caracciolo) — *Lucia di Lammermoor*, opera — *Il Saltimbanco*, ballo.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Treno di piacere all'Esposizione di Parigi.*

Tutte le feste recita diurna alle ore 3, al giovedì alle ore 2.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 3 (piazza Solferino).

Un successo incoraggiante. — Appena il dott. Giovanni Mazzolini, inventore dello Sciroppo di Pariglina composto, fece le sue pastine di More composte infallibili nella cura di tutte le malattie della gola e della bocca e pei raffreddori incipienti, un'enorme quantità di richieste vennero da tutte le parti talmente che alla metà dell'anno aveva già esaurito ogni provvista. Raddoppiò il 2° anno, poi triplicò la lavorazione e parimenti la provvista fu tutta esaurita prima del termine prefisso. A farla breve, trenta operai s'impiegano ora dal Mazzolini nella preparazione delle pastine di More e pur questi non bastano a soddisfare tutte le richieste. Se le richieste del pubblico sono la vera misura dell'efficacia del rimedio, bisogna pur confessare che le pastine di More del Mazzolini sono un valentissimo, anzi un infallibile rimedio nella cura di tutte le malattie della gola e dei raffreddori, per le quali vengono decantate. Le suddette pastiglie si vendono a L. 1 la scatola. Guardarsi dalle contraffazioni, che sono immense.

Depositi garantiti. Torino: *Farmacia Reale Schiapparelli, piazza S. Giovanni; Farmacia Prato, via Po.* 4000

Allorchè scompare dalla faccia del mondo persona benemerita e pia, un coro di benedizioni e di voti l'accompagna alla tomba, e viva ed impressa rimane nei cuori dei beneficati la sua memoria.

Così benedetta e ricordata rimarrà a lungo la memoria di

Caterina Andreis ved. Demichelis.

Donna di miti sensi e costumi, di nobili virtù, seppe accoppiare il lauto censo alla bontà dell'animo, la generosità e la munificenza alla modestia.

Ereditata dal compianto marito cav. Giov. Luigi Demichelis una vistosa sostanza, fu riluttante al fasto ed al lusso, solo dedita a beneficare i poveri ed i derelitti; e la sostanza stessa, con vita parsimoniosa, aumentò ed accrebbe a beneficio dei poveri ed a sollievo dell'umanità.

Ed un coro di benedizioni ricorderà ai posteri la memoria di

Caterina Demichelis-Andreis

che, ossequente ai desiderii del compianto consorte, costituiva parte delle sue sostanze elargiva a favore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, del Ricovero di Mendicità di Torino, dell'Istituto dei Ciechi, dell'Ospedale di San Luigi Gonzaga, dell'Istituto dei Sordo-Muti, dell'Ospedaletto Infantile, della Pia Casa dei giovani derelitti, del Collegio degli Artigianelli, dell'Asilo infantile Regina Margherita e di altri pii Istituti e Corporazioni di Torino.

Lode pertanto e sincero rimpianto per la munificentissima donna; possa il suo esempio trovar numerosi imitatori, ed i poveri, i derelitti, gli orfani, gli sventurati ciechi, prendendo parte al mesto corteggio, attestarono colla loro pietà la viva loro riconoscenza per la loro benefattrice, vedranno alleviate le loro sofferenze e diminuiti i travagli della vita.

Sulla tomba della cara estinta verrà scolpito: « Visse e morì beneficando. » B.

c 4213

Dalle ore 6 alle ore 11 antimeridiane del giorno 29 corrente novembre, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Barbara, saranno celebrate, senza interruzione, Messe di trigesima in suffragio dell'anima del compianto cavaliere

Teologo Don MAURIZIO CERESOLE

Cappellano militare in ritiro.

I parenti del defunto assisteranno alla messa delle ore 10. c 4200

Il mattino di sabato 23 corrente passava a miglior vita l'anima di **Maria Canepara nata Bertolero** che fu moglie al geometra Firmino Canepara, topografo di S. M.

La dipartita di questa donna segna un lutto profondo, non solo fra i parenti, ma anche fra gli amici ed i conoscenti, molti dei quali accorrere spontanei ad accompagnarla all'ultima dimora.

La virtù non comune dell'animo suo, il suo carattere sì dolce, sì buono, sì integro la rendeva cara a tutti quelli che ebbero la ventura d'avvicinarla. Il marito suo inconsolabile, perde in lei l'amica, la ferma consigliera, la collaboratrice intelligente ed operosa. Alla sua paziente attività devesi gran parte delle opere dello studio, fra le quali, le più recenti il catasto del Comune di Santena e le compilazioni planimetriche di Torino, Milano, Genova ed altre città minori.

E nello studio appunto, nella breccia, presso a quel tavolo su cui davasi al suo diligente ed esemplare lavoro, grave malore la incolse improvviso, così da rendere impossibile il ricondurla a casa, e quivi appunto, dopo penosa malattia, rese l'anima gentile al Signore. G. F.

c 4211

Dottore cav. Giovanni Catella.

Una nobile quanto modesta e virtuosa esistenza si spense il 25 cadente novembre nella persona del dottore cav. Giov. Catella, medico primario presso la R. Questura di Torino, e nell'età di anni 68.

Distintissimo nell'arte sua, ed assai più che la rara sua modestia lo dimostrasse, marito affettuoso, ottimo padre, congiunto carissimo, amico raro, d'una rettitudine scrupolosa, egli fu, ahi troppo presto, rapito all'affetto dei suoi, dei congiunti, degli amici, dei colleghi e dei clienti!

Nella lunga e dolorosa sua malattia, sopportata con coraggio esemplare, egli non emise mai un lamento e non espresse altro rincrescimento che quello del non poter più lavorare ed assistere la adorata famiglia. Le amorevoli assidue cure prestate dalla famiglia e dalla affezione di peritissimi colleghi non valsero ad arrestare il morbo fatale che da tempo lo consumava. Quanti lo conobbero e lo avvicinarono, parenti, amici, conoscenti e clienti, rimpiangeranno la sua immatura perdita, e serberanno di lui pietoso, perenne e soave ricordo. Il suo spirito eletto riposa ora in grembo a Dio, ed aleggerà perennemente sull'adorata sua famiglia. Vale, o dottor Catella, sia pace all'anima tua. G. F.

CONVITTO CIVICO DI CARMAGNOLA.
R. Liceo, R. Ginnasio, Scuole Elementari.

STOFFE, TAPPETI e PASSAMANI
per **MOBILI**. — Chiantore e Rapallino
Via Venti Settembre, 56, TORINO.

IL 24 DICEMBRE
I Prof. **NEUSCHÜLER cav. Ignazio** e figlio, specialisti di **Diottrica-oculistica**, partiranno per Roma. Ricevono, per la **correzione dei difetti e debolezza di vista**, con **particolare sistema di lenti**, nei giorni feriali in **via Giannone, 4**, dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5.

Mattonelle di lignite *La CORONA*
Servizio a domicilio. **A. Glisenti**, via Saluzzo, 21. c 4053

Il secolo attuale è fecondo di scoperte medicinali; fra le più recenti i giornali scientifici indicano quella che il sig. Chapoteaut ha introdotto nella terapeutica, sostituendo all'indigesto e nauseante olio di fegato di merluzzo il suo principio attivo, cioè il *Morrhuol*, che rappresenta venticinque volte il suo peso; desso è confezionato in piccole capsule rotonde e solubili che gli ammalati possono ingoiare facilmente senza provocare nè vomiti nè nausea, arrestano la tosse, eccitano l'appetito e fanno risentire prestissimo il beneficio della loro azione ricostituente. 4170

FERRIERE dell'Alta Valle d'Aosta
Vedi avviso in 4ª pagina c 4128

Piccola Posta.

Sig. Paterno. — *Torino.* — Se vi fu dimenticanza non proviene da noi. Nelle liste comunicateci dallo Stato Civile il nome suo non si trova; quindi non l'abbiamo potuto riprodurre.